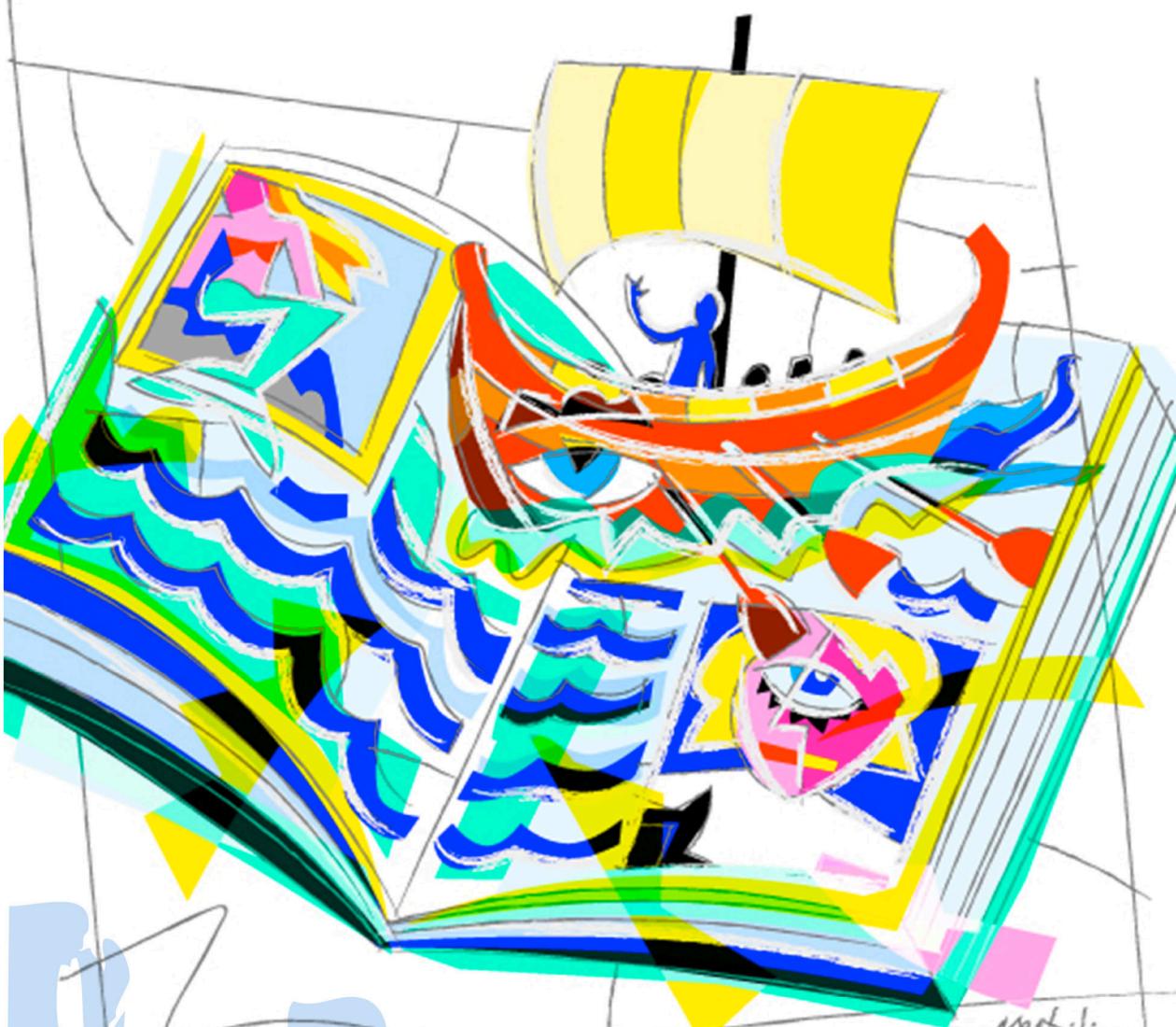


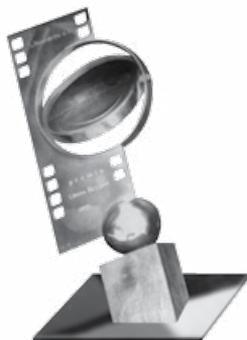
23^A RASSEGNA DEL DOCUMENTARIO
PREMIO LIBERO BIZZARRI **2016**

MEDI(CON)TERRANEO
RIFLESSIONI DI CULTURE IN MOVIMENTO

SAN BENEDETTO DEL TRONTO - MILANO
1-27 LUGLIO 27-28 OTTOBRE



FONDAZIONE LIBERO BIZZARRI
EDIZIONI



23° PREMIO LIBERO BIZZARRI **SAN BENEDETTO DEL TRONTO**

I LUOGHI DELLA RASSEGNA

PALAZZINA AZZURRA - Viale Buozzi 14
CIRCOLO NAUTICO - Via Moletto Parasabbia Tiziano 1
AUDITORIUM SCUOLA MEDIA CAPPELLA - Piazza Setti Carraro
AUDITORIUM COMUNALE - Viale Alcide de Gasperi, 124
TEATRO CONCORDIA - Largo Giuseppe Mazzini, 1
TRIENNALE DI MILANO - Viale Emilio Alemagna 6

IL PROGRAMMA POTREBBE SUBIRE VARIAZIONI
In caso di pioggia le serate si terranno presso il Teatro Concordia

**Presidente della Fondazione
"Libero Bizzarri"**
Maria Pia Silla

Presidente del Premio
Elvira Bizzarri

Coordinamento Artistico
Beatrice Coletti
Gualtiero De Santi
Enzo Eusebi
Fabrizio Pesiri
Franco Rina

Organizzazione
Francesca Romana Vagnoni

Ufficio Stampa
Rosita Spinozzi

Relazioni Esterne
Gioia Di Cristofaro Longo
Flavia Mandrelli
Enrico Melonari
Claudio Speranza

Redazione
Fabrizio Pesiri
Maria Pietropaoli
Francesca Romana Vagnoni

**Mediateca Provinciale
Fondazione "Libero Bizzarri"**
Fabrizio Pesiri
Francesca Romana Vagnoni

Assistenza Tecnica
Backstage Service di Riccardo Sciarra
SAN BENEDETTO DEL TRONTO
Giancarlo D'Agostino ADVCom
Dave Pro
SAN BENEDETTO DEL TRONTO
Telecomputers
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

23° PREMIO LIBERO BIZZARRI LIBERO. IL GIORNALE DEL DOCUMENTARIO

Autorizzazione del Tribunale di Ascoli Piceno n. 430 del 28/04/2005
Direttore responsabile: **Pietro De Gennaro** Direttore redazionale: **Gualtiero De Santi**
Progetto grafico: **Pier Giorgio Maoloni** Impaginazione grafica: **Armandi Paola**
Stampa: **Fast Edit** Via Gramsci 11/15, 63030 Acquaviva Picena (AP)

Guest Director e Presidente delle Giurie ItaliaDoc e ItaliacortoDoc Giuliano Montaldo

In collaborazione con CINEMADAMARE

Un ringraziamento speciale a Claudio Speranza, amico di Libero, amico del Bizzarri

Un ringraziamento speciale al Maestro Ugo Nespolo per l'immagine della 23^a edizione

Ringraziamo Gabriele Brancatelli della Mediateca di Grottammare e Carlo Sestri per la ricerca filmografica



in collaborazione con



CONSORZIO UNIVERSITARIO PICENO SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA - FACOLTÀ DI SOCIOLOGIA CATTEDRA DI ANTROPOLOGIA CULTURALE UNIVERSITÀ DI CAMERINO FACOLTÀ DI ARCHITETTURA CORSO DI LAUREA IN DISEGNO AMBIENTALE E INDUSTRIALE DI ASCOLI PICENO UNIVERSITÀ DEGLI STUDI «CARLO BO» DI URBINO FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE UNIVERSITÀ DI TERAMO CORSO DI LAUREA IN SCIENZA DELLA COMUNICAZIONE UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE FACOLTÀ DI ECONOMIA «GIORGIO FUÀ» CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA, MERCATI E GESTIONE D'IMPRESA - SAN BENEDETTO DEL TRONTO CINETECA DEL COMUNE DI BOLOGNA TECNODID CASA EDITRICE

- 4 Giuseppe Ferrara
- 6 Le Istituzioni
- 8 Editoriale di Maria Pia Silla
- 9 Editoriale di Italo Moscati
- 10 Editoriale di Enzo Eusebi
- 12 Editoriale di Gioia Di Cristofaro Longo
- 14 La Fondazione di Francesca Romana Vagnoni
- 16 Stile Libero di Elvira Bizzarri
- 18 Il racconto di una vita con il Doc di Enrico Melonari
- 22 Adria di Renato Novelli
- 24 Mare Parente di Antonio Attorre
- 27 Questo piatto di grano di Antonio Attorre
- 29 I Laboratori del Gusto di Alessia Consorti
- 30 Fuocoammare di Andrea Fioravanti
- 32 Joyce Lussu di Marcella Piccinini
- 34 Andrea Pazienza di Andrea Fioravanti
- 36 Fellini&Fellini L'inquilino di Cinecittà di Italo Moscati
- 38 Albo d'oro (1994-2015)
- 45 Giurie e Premi
- 46 XXI Triennale Internazionale di Milano
- 49 ITALIADOC a cura di Fabrizio Pesiri
- 57 ITALIAcortoDOC a cura di Fabrizio Pesiri



**IL 23° PREMIO LIBERO BIZZARRI
È DEDICATO A GIUSEPPE FERRARA**

GIUSEPPE FERRARA

Per la forza visiva e tematica
dei tuoi film e documentari,
per il coraggio delle tue scelte
narrative, per la capacità di
rendere popolari tematiche
scomode e spesso complesse
come le pagine oscure della
politica nazionale e per il
desiderio inesausto di fare luce
sui troppi misteri italiani.
Per la tua volontà genuina di
ricerca della verità.
Per la tua passione politica,
per la coerenza delle tue idee,
granitica e radicale.

**Per tutto questo e altro
ancora, grazie Maestro.**

di **Pasqualino Piunti**

Il Sindaco di San Benedetto del Tronto

di **Annalisa Ruggieri**

Assessore alla Cultura



La rassegna del documentario che la città accoglie da tanti anni nel nome di Libero Bizzarri, illustre concittadino che ha dedicato la sua vita al racconto per immagini, conosce in questo 2016 un'ulteriore evoluzione che consentirà a tutti di affrontare un tema di strettissima attualità attraverso lenti e sguardi di affermati e giovani cineasti. Parlare di Mediterraneo vuol dire infatti confrontarsi con argomenti che coinvolgono direttamente tutti noi: se per secoli esso si è identificato con la culla di tante civiltà, il Mediterraneo oggi assume sempre una valenza articolata, che passa dalla cultura alla cronaca, alla tragedia. Il Mediterraneo è divenuto certo spazio di incontro e confronto tra i popoli che vi si affacciano, ma è anche teatro di tante tragedie per gente che fugge da scenari terribili di guerra i cui riflessi possono purtroppo leggersi nelle acque di questo mare. Mille e mille sono dunque gli spunti che i protagonisti di questa 23a Rassegna del documentario utilizzeranno per narrare le loro storie nelle oltre 40 proiezioni previste ma anche nei momenti di confronto e di approfondimento che gli organizzatori della Fondazione Bizzarri hanno previsto.

Saranno dunque tanti gli appuntamenti utili per riflettere e approfondire, ma anche per conoscere nuovi cineasti e importanti intellettuali. L'Amministrazione ringrazia sentitamente i membri della Fondazione per aver allestito, ancora una volta, un programma di iniziative interessanti che, siamo certi, non mancheranno di suscitare l'interesse di tutti coloro che vogliono capire meglio il "mondo che ci circonda".

di **Moreno Pieroni**

*Assessore alla Promozione
e Organizzazione delle Attività
Culturali Regione Marche*



La Regione Marche ha sostenuto la Fondazione Libero Bizzarri sin dalla sua prima edizione, nel 1994 e ancora oggi considera il Premio Bizzarri un punto di riferimento culturale per l'intera regione. Quest'anno la 23^a rassegna del documentario, Premio Libero Bizzarri è dedicata al Mediterraneo. Uno spazio fisico inteso come luogo in cui, ancora dopo millenni, si svolgono vicende umane, si incontrano popoli, si scambiano ed interagiscono idee, si compie la storia. Medi (con)terraneo come possibile ripartenza, come possibile rinascita di una idea di coabitazione di culture, di interscambio di idee e merci, motore di crescita economica, culturale, umana.

Al lavoro della Fondazione Libero Bizzarri non può che essere riconosciuto, per la ventitreesima volta, il grande valore culturale e la capacità di anticipare di intuire temi e criticità della nostra realtà sociale in una continua ricerca di documentazione che riempie di contenuti la riflessione proposta.

La città di San Benedetto del Tronto ha ospitato in questi 23 anni alcuni tra i nomi più prestigiosi del cinema documentario (basti ricordare, tra tanti, nomi come Antonioni, Vancini, De Seta, Greenaway, De Oliveira), registi che si sono cimentati con un linguaggio filmico capace di imprimere negli occhi di chi guarda immagini che sono entrate a far parte della storia della cultura e hanno contribuito alla conoscenza e alla riflessione.

Un grazie quindi alla Fondazione Bizzarri per il progetto che continua a portare avanti, progetto che ha contribuito a formare e far crescere culturalmente un'intera generazione. Certamente tutti coloro che in questi 23 anni hanno voluto avvicinarsi ai temi proposti hanno avuto la possibilità di guardare "oltre la siepe" e scoprire nuovi orizzonti a cui ispirarsi al fine di agire con azioni concrete per costruire un futuro migliore.

di **Maria Pia Silla**

Presidente della Fondazione
Libero Bizzarri

La 23ª Edizione della Rassegna del Documentario-Premio “Libero Bizzarri” ha scelto come tema **MEDI(con)TERRANEO: riflessioni di culture in movimento**, dove la *cultura* mette al centro l’uomo, facendosi testimone della natura complessa e poli-forme che determina gli attuali scenari del Mediterraneo.

Il Mediterraneo è vissuto come “luogo” di approdi e partenze, di speranze e drammi, “luogo” della conoscenza e dei culti per antonomasia, perché punto di connessione e contatto fra rappresentanti di culture diverse, veicolo per lo scambio di usanze, lingue e dialetti, per le interazioni e le contaminazioni.

Sono aperte riflessioni per riacquisire un senso per la vita, una strada di pace e per immaginare una cura alle ferite fisiche e spirituali di quell’umanità inquieta e dolente che chiede di essere riconciliata.

La Città-Porto qual è San Benedetto del Tronto è il “luogo” che consente di navigare in un pelago dove tradizione, origine, innovazione, scoperta fanno parte di un’avventura socio-antropologica le cui tracce il cinema documentario, la scrittura e la letteratura, la filosofia, la musica le tradizioni, l’enogastronomia riescono efficacemente a testimoniare tenendo insieme memoria e futuro, coscienza della realtà, tensione verso l’altrove, riflessioni e ricerca.

Il Festival è il “luogo d’incontro e di confronto” per i Paesi che costituiscono la Macroregione Adriatico-Ionica, un contesto transdisciplinare che mette in rapporto artisti che propongono esperienze differenti della cultura del Mediterraneo.

Questi i numeri del Bizzarri 2016:

- 5 le sezioni in concorso Italia Doc e ItalicortoDoc, con Presidente di giuria il regista Giuliano Montaldo, PiowebClipContest, Media-Educazione, DocCinemaAutismo; 280 ore di proiezione, seminari, dibattiti, tavole rotonde, workshop, performances artistiche; 100 filmmakers provenienti da tutto il mondo; 32 cortometraggi girati nel nostro territorio nella settimana del Festival; 25 registi presenti alle proiezioni; 15 documentari selezionati per il concorso ‘Corto Doc’; 12 documentari selezionati per il concorso ‘Italia Doc’; 10 videoclip di musica rock in concorso; 12 documentari per il Premio Mediterraneo; 20 corti internazionali di ‘Corti dal mondo’; 10 documentari per gli ‘Omaggi e Retrospective’; 20 e più i coordinatori e relatori delle tavole rotonde, conferenze, incontri-dibattito di approfondimento e eventi speciali: Silvano Agosti, Antonio Attorre, Edoardo Boncinelli, Massimo Cacciari, Salvador Carrasco, Antonietta De Lillo, Adriano De Santis, Gioia Di Cristofaro Longo, Paolo Di Paolo, Giovanni Esposito, Daniele Gaglianone, Andrea Iacomini, Vito Mancuso, Italo Moscati, Ugo Nespole, Maria Rita Parsi, Marcella Piccinini, Marcello Pierini, Franco Rina, Claudio Speranza, Andrea Tornielli.

di **Italo Moscati**

IL PREMIO LIBERO BIZZARRI E’ UN FESTIVAL CORAGGIOSO

Ventitre anni di un Premio, che è un Festival, che è un simbolo nelle Marche, in una città con le palme e un mare, quello di San Benedetto del Tronto, una città in giro nel mondo con i suoi pescherecci, con una apertura vasta, in cerca di terre e di fortuna tra le onde. Anche quelle del cinema, le onde non solo di celluloidi, ma di storie potenti, memorabili. E lo fa portando il nome di un regista, Libero Bizzarri, che si trasferì a Roma e se ne andò troppo presto dopo anni di lavoro che propongono qualità. Non è un omaggio, è il segno di una vocazione.

Andare, partire, tornare, aprire le braccia cercando viaggiatori di talento (i grandi registi per primi), scegliere esperienze senza limiti o freni, ma favorendo, tenendo veloce il passo del documentario, ovvero il genere che è la spina dorsale del cinema ed è da sempre il suo sguardo aperto.

Progetto di ricerca, volontà di fare, resistere, non scoraggiarsi. Per avere vissuto in modi diversi i molti fatti, i molti sogni, le molte visioni di un Festival che è andato negli anni ben al di là del Premio, aprendosi a contributi rari e importanti. Senza o con poche risorse, con il costante affanno di misurare le disponibilità e inventando realtà, cercando prospettive, diventare punto di riferimento del cinema che non si addormenta e non la dà vinta alle televisioni peggiori.

Siamo a una svolta totale, decisiva. Noi sappiamo che il cinema è una ennesima fase del suo sviluppo: fare i conti con migliaia di giovani autori facilitati dalla esplosione dei mezzi leggeri, elettronici.

Ci sono solo posti in piedi nei luoghi in cui lavorano le macchine da riprese e le moviole. Bisogna imparare come fare, come scegliere, come premiare il meglio, senza farsi travolgere dalle produzioni di massa; nel documentario, tutte le forme del doc; e nella fiction, tutta la fiction, anche la più ambiziosa.

La genericità, la confusione, la mancanza di riflessione e di azioni attive fanno parte di ciò che travolge e ha spesso poco da dire.

Mi auguro che il Bizzarri conservi le esperienze compiute e faccia uno scatto decisivo, saggio, in mare aperto di attese e creatività, tra le onde del grande cinema, della grande comunicazione, dell’arte di raccontare con immagini e parole nell’epoca della convenzioni e delle formule rigide, comandate, non sensibili, e subordinate alle cose che si perdono nelle tempeste dell’immobilismo.

ALLA RICERCA DI DETTAGLI SPORCHI

di **Enzo Eusebi**

Fondatore e Titolare Nothing Studio

L'essenza del redazionale è il desiderio di offrire una struttura per il dibattito, attraverso la mia Direzione Artistica, per i prossimi anni, al fine di contribuire in modo autentico e fattivo al dialogo e alla cooperazione tra i paesi dell'area mediterranea secondo un calendario di eventi "nomadi" e possibilmente non geo localizzati, eventi che prevedano ogni anno un ciclo di attività di formazione al documentario e al reportage, sulla creazione e produzione audiovisiva di qualità dell'Area.

In primo luogo vorrei far emergere come l'organizzazione delle nostre vite è drasticamente cambiata. Cercherò di evidenziare che il mondo in cui viviamo è fondamentalmente cambiato; ci spostiamo da un modernismo estremo e dialettico a un mondo pieno di logiche sporche.

Un giorno in aereo scattai una foto al computer, che indica la rotta del viaggio: l'Italia era distesa (la rotta transoceanica attraversava i meridiani ed il 16:9 dello schermo non poteva che non ottimizzarla così, rappresentata lungo il parallelo della rotta transoceanica), l'area mediterranea verticale...

Meditavo su come viene percepita la realtà, anziché per quella che è realmente (errore dell'esperienza)... l'Italia vista così non era più uno stivale ma un lembo di terra "attaccata" ad un continente... un istmo. Perdevo il senso di appartenenza... a 10.000 m di altezza mi "sentivo" un cittadino "mediterraneo" neanche "europeo" liberandomi anche di tutto ciò che ultima-mente comporta esserlo.

Nasce un nuovo territorio, in negativo (ecco il cinema!) con la terra... l'acqua diventa l'area delle nostre risorse.

In questo spazio le limitazioni convenzionali non possono più funzionare... il pregiudizio razziale, per esempio, scompare.

Immaginiamo di esplorare e di seguire il percorso di uno dei tanti "viaggi" che si fermano (per poi ri-partire) sulla costa e documentiamo esplorando ad esempio il paesaggio, inteso, però, come "consumo".

Borges in uno di questi, nel 1984, che lo portò in Egitto e in Marocco, ormai cieco, e ai margini del Sahara, raccolse da terra un po' di sabbia e dal pugno la fece scivolare così che il vento ne spargesse, attorno, i granelli. Mentre compiva questo gesto, apparentemente innocuo, infantile e antico insieme, pronunciò quattro semplici parole: "... sto modificando il paesaggio."

Documentare l'antropizzazione (la parola deriva dal greco *ànthr pos*) che sta avvenendo, attraverso la quale l'uomo modifica l'ambiente naturale, per renderlo più consono ai propri fini non necessariamente speculativi (la colonizzazione umana di territori naturali o il "riuso" di paesi abbandonati). Continuiamo quindi a documentare l'Uomo.

Il campo di indagine diventa quindi ampio ma è importante sottolineare che l'antropizzazione non consiste necessariamente nella costruzione di un manufatto: realizzare un sentiero battuto in un bosco, piantare un albero o anche solo mettere dei pesci in uno stagno naturale sono interventi che rendono un territorio antropizzato perché

lo modificano in un modo che può ripercuotersi nel campo biologico o spaziale a breve o lungo termine e quindi in senso estremo, anche documentare un paesaggio vergine corrisponde ad un'azione di antropizzazione (pur non attuata nella realtà) che consiste nello scegliere nello stesso ambiente una tale forma od un tale punto di vista piuttosto che altri.

I paesaggi dell'immigrazione, delle diversità, delle fragilità, trovano nella città e nel territorio il luogo del loro estrinsecarsi fisico, anche fatto di manufatti, di ripari, di confini.

Il campo di indagine deve essere il Margine delle aree del Mediterraneo, non necessariamente attraverso una visione tragica e funesta, (per fare una citazione cinematografica alla "Blade Runner") - ma come territorio di risorse da collegare, sia di natura puntuale e di pregio (un centro storico, un nucleo di servizi, aree rurali ancora in attività, elementi naturali di pregio), sia spazi sostanzialmente privi di valore se visti singolarmente, ma che possono, a una scala più minuta, partecipare al sistema che si sta definendo (aree dismesse, open space abbandonati, vacant land, suoli in trasformazione o destinati a trasformazioni previste dal piano ma non ancora attuate).

A scala Mediterranea (in senso geografico) i buchi, i vuoti, le intersezioni, ci appaiono spesso occupati da funzioni (spazi dell'immigrazione, spiagge, campi aperti, boschi, eccetera), quanto più ci avviciniamo al suolo, quanto più zoomiamo verso la fascia periferica di una città, tanto più ci accorgiamo che gli spazi tra il costruito sono spesso privi di funzioni riconoscibili.

Sono spazi relitti, terrain vague, luoghi dimenticati oppure usati e poi abbandonati nell'evolversi del tessuto insediativo: luoghi scuciti, involontariamente interposti tra spazi costruiti.

Questo è il margine che dobbiamo indagare con il documentario.

È il contrario del confine, ecco quindi la nostra aerea "d'acqua", il Mediterraneo dal confine "instabile": Dove il confine è netto, il margine è frastagliato. Dove il confine è chiuso, il margine è aperto.

Dove il confine è invalicabile e segna un interno e un esterno, il margine è attraversabile ed è insieme dentro e fuori.

Il mar(gin)e rompe l'omogeneità di reddito, di etnia, di gruppo sociale. Documentare il mar(gin)e si può; vuol dire filmare, contraddistinguere, segnalare fisicamente e simbolicamente il passaggio tra condizioni differenti.

Con MEDI(con)TERRANEO il Premio Bizzarri vuole quindi affrontare in modo creativo e originale i temi e gli interrogativi che caratterizzano oggi l'area culturale del Mediterraneo, dalle rive del Mar Nero alle coste dell'Atlantico, propone una nuova riflessione sui temi sociali e della rappresentazione del paesaggio, sulla capacità di vedere e di raccontare ciò che si nasconde.

2012/2016

MEDI(con)TERRANEO

di **Gioia Di Cristofaro Longo**

Fondazione Libero Bizzarri

Medi(con)terraneo, un acronimo che vuole contenere in modo in-scindibile due realtà:

- una riflessione sul Mediterraneo nella sua interezza, nord e sud, un'area culturale che comprende tre continenti e ventiquattro paesi;

- una modalità di relazione che consiste in una scelta precisa indicata dal con che attraversa in modo innovativo la parola Mediterraneo. E' un modo per indicare una metodologia di comunicazione e una condivisione di esperienze.

L'affermare tale scelta è oggi di particolare attualità in riferimento proprio all'area del Medi-terraneo nella quale si consumano quotidianamente tragedie epocali.

Il Mediterraneo, però, non è solo migrazioni nel duplice aspetto di emigrazione e immigrazione, ma anche forme di mobilità plurime. Tra queste vorrei citare il turismo. Entrambe queste realtà fanno parte di un processo di globalizzazione in atto che rende vicini popoli e culture anche distanti.

Un errore nel quale spesso incorriamo è quello di analizzare tali realtà con un occhio apparentemente neutro. La neutralità non esiste mai e quando viene evocata si traduce semplicemente in un alibi a fondamento di un processo di deresponsabilizzazione. Ogni realtà che entra a far parte della nostra esperienza diretta o indiretta richiede, infatti, un'opzione valoriale, una scelta di collocazione e di interpretazione del fenomeno sul quale si intende soffermarsi in termini positivi o negativi, di approvazione o di condanna, pur con tutte le gradualità intermedie.

Entrambe queste realtà particolarmente presenti nell'area del Mediterraneo richiedono il passaggio da una visione multiculturalale ad una prassi interculturale che riveda profondamente il rapporto identità/alterità, io/altro. Al centro di questa relazione c'è la riflessione sulla categoria della differenza. Nell'incontro con gli altri è spesso sotteso un atteggiamento denigratorio che compromette ancora oggi la comprensione e la valorizzazione delle differenze, contribuendo ad alimentare forme di pregiudizi in forma esplicita o implicita. L'intercultura indica quindi i termini di una gestione culturale di una realtà multiculturale, evidenziandone direzione, opzioni ed operatività.

Dobbiamo al femminismo la scoperta della differenza come valore, ricchezza, risorsa. Questa impostazione è stata recepita dalla Dichiarazione sulla Diversità elaborata dall'UNESCO a Parigi nel 2001 che indica con estrema chiarezza e ampiezza di riferimenti la diversità tra le culture, ripetiamo, come ricchezza, risorsa, valore.

E' utile sottolineare alcuni punti fondamentali di tale Dichiarazione:

- la diversità come patrimonio culturale dell'umanità;
- la diversità come fattore di sviluppo;

- i diritti umani come garanzia della diversità culturale;
- l'inclusione come garanzia di coesione sociale;
- la creatività come prodotto del contatto tra le culture.

Migrazioni e turismo due fenomeni che si riferiscono alla mobilità degli esseri umani, mobilità come costante nella storia dell'umanità, ma fenomeni affrontati con atteggiamenti ed orientamenti culturali profondamente diversi.

Troppo note sono le tragedie delle migrazioni nel Mediterraneo ed in particolare nel nostro mare tra la Calabria e la Sicilia. E', però, con orgoglio che mi sembra utile evidenziare come l'atteggiamento nei confronti dei migranti nel nostro mare sia ben diverso da quello di altre realtà dell'Europa. Il diritto/dovere dell'accoglienza è praticato tutti i giorni e Lampedusa valga per tutti come esempio che da tanti anni è immersa in questa realtà, Lampedusa isola contemporaneamente a grande vocazione turistica. Un'isola che ha avuto il coraggio e la determinazione di affrontare con capacità e determinazione non gridata ma costante situazioni difficili fondate sul valore dell'accoglienza.

Se Lampedusa è un esempio nell'ambito dell'accoglienza, Riace in Calabria è un altro esempio particolarmente significativo e illuminante sul fronte della gestione nel tempo dei migranti nel proprio territorio.

Riace era un paese che stava morendo, oggi rinato grazie alla presenza di migranti che si sono stabilizzati nel suo territorio e che hanno avviato tutta una serie di lavori nei vari settori dell'economia, dall'artigianato all'agricoltura in accordo e collaborazione con la popolazione locale. Un esempio di inclusione sociale, un esempio di cittadinanza della mondialità.

Dall'emergenza, Lampedusa, alla convivialità quotidiana, Riace, si realizzano e sempre più dovrebbero realizzarsi scambi e commerci alla base di processi di ibridazione, laboratori sull'ambiente naturale e valorizzazione dei sapori della cucina tradizionale e non solo, ma anche significative differenze linguistiche, religiose, politiche ed economiche. Tutte realtà per le quali si pone il problema di una scelta precisa tra la valorizzazione di comuni appartenenze e progettazioni di possibili co- vivenze intese come gestione creativa orientata al dialogo, alla reciproca comprensione e cooperazione.

Non è questa la sfida che richiede a tutti noi l'accettazione nei fatti dei diritti umani tanto invocati ma poco praticati? A noi la scelta, a noi l'assunzione del "con" tra il Medi(con)terraneo al quale ci piace levare la parentesi.

FONDAZIONE «MON AMOUR»

di **Francesca Romana Vagnoni**

Fondazione Libero Bizzarri

La Fondazione Libero Bizzarri nasce ventitré anni fa per omaggiare un grande documentarista, giornalista e intellettuale quale Libero Bizzarri. Un'operazione molto coraggiosa visto che in quegli anni nel nostro Paese il documentario era considerato uno strumento di difficile fruizione, rivolto a pochi, di nicchia, senza considerare che i grandi registi del cinema italiano si erano confrontati proprio con questo straordinario strumento di comunicazione che è puro cinema.

La mission della Fondazione Libero Bizzarri è quella di promuovere e veicolare il documentario come "cinema della realtà" e come mezzo di espressione artistica. Il documentario è uno straordinario strumento per raccontare storie, scoprire popoli e culture, analizzare temi e problemi, suggerire percorsi di riflessione, proporre sguardi particolari sulle cose, informare, documentare, testimoniare, dare voce a chi non ha voce, dare spazio alla creatività.

La comunicazione audiovisiva è oggi il principale strumento di informazione e comunicazione e con l'avvento del mezzo digitale, le possibilità creative di raccontare storie del reale è molto maggiore di quelle dei film di finzione per il cinema o per la televisione."

Negli anni attraverso le varie edizioni del Festival tutto il cinema documentario italiano è "arrivato" al Bizzarri. Ad oggi la Fondazione vanta la più importante Mediateca d'Italia con oltre settemila titoli di produzioni italiane e internazionali che custodiscono un patrimonio audiovisivo senza paragoni.

Negli anni oltre l'organizzazione del Festival la Fondazione si è strutturata per crescere quale polo di comunicazione, formazione e produzione relativa gli audiovisivi.

Da qui sono nate le collaborazioni con tanti Istituti di cultura e Musei italiani, con le Università e con le Scuole di tutta Italia, con la "Tony Blair Foundation". Siamo stati invitati anche questo'anno, per la seconda volta, con una nostra programmazione, dalla Triennale di Milano. Siamo stati invitati al Parlamento Europeo di Bruxelles per parlare di Cultura attraverso i Maestri del cinema documentario. Collaboriamo con il Comando Generale Nazionale delle Capitanerie di Porto, che si è "innamorato" della nostra Mediateca e ha voluto promuovere le realtà a loro afferenti tramite i nostri documentari. Abbiamo prodotto per il loro Nucleo Sommozzatori di San Benedetto del Tronto un video sulle loro attività di soccorso in giro per l'Italia. Abbiamo istituito l'Accademia del documentario, per la formazione sul documentario, voluta e sostenuta dal grande amico del "Bizzarri", quale fu, Carlo Lizzani.

Tra le produzioni più importanti "Conversazione a Porto" con Manoel De Oliveira e Agostina Bessa Luis: unico documento video dove il grande maestro del cinema si racconta.

Questa è la Fondazione Bizzarri: un importante centro di documentazione e produzione di audiovisivi, un'eccezionale e significativa realtà per la comunicazione dove il documentario raggiunge i nuovi e più rilevanti canali distributivi.

E' ormai un punto di riferimento per la produzione e l'arricchimento anche tecnico-pratico di coloro che si vogliono avvicinare al mondo degli audiovisivi e che ne comprendono l'importanza nella società dell'immagine e della comunicazione globale.

Negli anni tanto lavoro è stato fatto, tante professionalità hanno contribuito ad accrescere il Bizzarri, e tanto il Bizzarri ha saputo dare e dà al nostro territorio e a coloro che vi operano con grande passione.

La Fondazione Bizzarri, come le più importanti realtà culturali, rappresenta un volano per l'economia e per il turismo locale. La cultura è infatti un importante segmento per lo sviluppo, sul quale l'Italia, il paese della grande bellezza e della creatività, dovrebbe e potrebbe puntare di più.

Negli anni della crisi, del buio dilaniante, dove la cultura rappresentava l'orpello, il non necessario, La Fondazione è andata avanti, con grande forza e passione, contando sull'opera necessaria di chi l'ha fondata tanti anni fa e di chi, strada facendo, se ne è innamorata follemente.

Ha saputo rinnovarsi, reinterpretarsi alle nuove esigenze di fruizione, ha saputo creare relazioni importanti e durature.

La differenza la fanno dunque le persone, la loro forza e convinzione, la passione e la generosità per quello in cui si crede fermamente.

STILE LIBERO

di **Elvira Bizzarri**

da **"Ritratto di Libero"**

Quando mi è stato chiesto di scrivere qualcosa su Libero, ho risposto subito che non mi sentivo di farlo. Un impulso di difesa, non solo per il timore di un eccesso di coinvolgimento emotivo, ma anche per la consapevolezza della complessità di "ricomporre l'immagine di un uomo" con il quale avevo condiviso una esistenza. Come affrontare, rappresentare le contraddittorietà, l'unilateralità, i cambiamenti, la coerenza? Ecco, per ricordare uno dei tanti momenti in cui ci raccontavamo (soprattutto quando eravamo in macchina) - era la Pasqua dell'86, stavamo andando a S. Benedetto, e sarebbe stata l'ultima volta -, si parlava proprio di coerenza, del suo aspetto negativo, di come in nome della coerenza ci si difendesse spesso dal cambiamento salutare. Una novità rispetto alle scelte coerenti di una vita. Questa volta ci si concedeva di guardare altri angoli visuali. Eravamo insolitamente e totalmente d'accordo su quella lettura. Ci succedeva, per fortuna, ma l'ho capito solo molto più tardi, di avere pareri diversi, anche se questo, allora, soprattutto per me, era motivo di dispiacere; il mio ideale era poter condividere sempre ogni cosa.

Una delle sue doti era la capacità di insegnare, di trasmettere conoscenza. Gli veniva naturale fin da quando, studente liceale, faceva le ripetizioni di italiano ai ragazzi delle medie usando la sua Bibbia che erano "I Promessi Sposi" per il corretto uso della punteggiatura e la chiarezza del periodo. Non si poteva non imparare con lui.

Da sempre si definiva "gramsciano", non comunista, non marxista, "gramsciano". Gramsciano fu quando militava nelle fila del PST di Nenni e lavorava a fianco di Rodolfo Morandi, gramsciano quando organizzò il blocco dopo l'attentato a Togliatti e stette sette mesi in carcere. Di Gramsci amava il pensiero libero, creativo. Si riconosceva nell'affermazione famosa de "il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà", nel suo essere totalmente con i bisogni e le necessità della gente.

Fu uno dei promotori (insieme a Felisatti, Angeli, Loi, Lizzani, Maselli, Pino ed altri) della Associazione Cinema Democratico che nacque per riunire in una unica associazione tutte le categorie di lavoratori del cinema a fronte di quella esistente di solo AUTORI (ANAC). Dopo la passione per la politica, la passione per il cinema al quale era arrivato entrando da una porta affatto frequentata: occupandosi di un aspetto, quello economico industriale, che la gente di cinema aveva sempre snobbato perché non artistico, non creativo. La sua tesi di laurea in Economia e Commercio riguardò L'Industria Cinematografica Italiana, che successivamente (1958) divenne un libro, pubblicato da Parenti, in collaborazione con Libero Solaroli, già capo dei servizi di produzione della Cines-Pittaluga.

Ha documentato tutte le sue attività, esprimendo un pensiero chiaro, attraverso una scrittura continua, scrupolosa e puntuale, usandola nelle varie dure battaglie: dai banchi del liceo, come testimoniò con il giornalino "Macchia d'Inchiostro", ai documenti stilati, risultanti da aspri dibattiti nella lotta per il rinnovo delle leggi sul Cinema, prima quella Corona 1965 poi quella Lagorio del 1980.

Fra le sue passioni, non ultima, quella per l'arte, oltre cento i documentali su pittori e scultori, di cui ha curato la regia e a volte direttamente prodotti. Doveva trasformare ogni passione in impegno, studio, approfondimento fattivo, concreto. Maccari, l'ironico e dissacrante artista si era commosso alla visione del documentario di cui Libero aveva scritto anche il testo. Una lettura diversa delle sue opere, in cui venivano messi in risalto aspetti più intimi, nascosti dell'artista, che grato e generoso in calce ad una acquaforte che gli dona, scrisse: "Al prode Bizzarri benemerito delle Belle Arti!"

E, infine, gli affetti e il pudore di esprimerli, il legame con S. Benedetto, suo paese quasi natio, un bisogno di appartenenza. Roma era stata la destinazione sognata per entrambi, ma lui non aveva mai elaborato fino in fondo la separazione dalla terra di origine. Ogni tanto gli prendeva una nostalgia acuta, specie negli ultimi tempi. Sorrideva bonario alla mia ironia su quell'attaccamento. "E che male c'è?" E non era solo per il fatto che a S. Benedetto vivevano ancora i suoi familiari ai quali è restato sempre molto legato e verso i quali deve aver nutrito sensi di colpa per essersene andato. Anche se "emigrando" la fatica che aveva fatto era stata enorme - e non solo agli inizi - i sacrifici, le rinunce, la malattia che lo aveva portato in sanatorio. Andare o restare? Un grosso dilemma. Infine "ha scelto" di restarci per sempre.

L'Omaggio a Libero Bizzarri nella Rassegna 2016 prevede i seguenti titoli:

IL QUARTICCIOLO 1964, 11'

Una panoramica sul quartiere romano "Quarticciole" dell'estrema periferia nato in seguito agli sventramenti del centro storico per far luogo alle grandi vie del regime, e come compenso abitativo per la popolazione sfrattata.

IL RIBELLE DAUMIER 1966, 20'

La vita e le opere di Honoré Daumier, l'ambiente ed il periodo storico in cui visse.

IMMAGINI DANTESCHE DI GUTTUSO 1961, 12'

Documentario sulle tavole di Guttuso ispirate alla Divina Commedia.

LE MACCHINE PARLANTI 1972, 11'

La storia delle macchine per la registrazione e la riproduzione del suono, dette macchine parlanti, dal fonografo Edison in poi.

DORAZIO 1976, 16'

L'opera pittorica di Piero Dorazio. L'artista al lavoro nel suo studio a Todi.

EPOCHE SUI MURI 1964, 10'

I manifesti illustrati, che da oltre un secolo tappezzano i muri e gli steccati soprattutto dei centri abitati, sono spesso pagine degne di una storia del costume.

GENTE DI CABRAS 1963, 10'

La storia delle lotte sostenute dai pescatori di Cabras, tra il 1960 e il 1963, contro le riserve private di pesca.

LUCANIA DENTRO DI NOI 1961, 12'

Il documentario descrive le analogie tra i quadri di Carlo Levi e la realtà lucana.

IL RACCONTO DI UNA VITA CON IL DOC

di **Enrico Melonari**

Fondazione Libero Bizzari

Il mio primo contatto con il cinema, fu all'età di otto anni, quando salendo le scale nel mio palazzo incontrai Pinguino, lo schnauzer bianco di Duilio Coletti, noto regista dell'epoca, mi azzannò il polpaccio sinistro, in pratica mi iniettò il virus del cinema e tutto ciò che ad esso è collegato. La mia prima pistola giocattolo mi venne regalata da un giovane amico dei miei, veniva spesso invitato a cena lui e la sua bella moglie, era un certo Ugo Mattone uno dei tanti giovani sbarcati a Roma in cerca di lavoro e magari di successo nel cinema, cambiò il suo nome e divenne Ugo Pirro sceneggiatore che noi tutti oggi ricordiamo come nominato a 2 Oscar (Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto ed Il Giardino dei Finzi Contini) forse è per questo che da ragazzo, nonostante vivessi, al quartiere Flaminio, nei pressi dello stadio Olimpico residenza di noti calciatori del momento, il mio mito era un certo Antonio Cifariello, buon attore ma soprattutto appassionato documentarista, viaggiava con la sua bell&howell in giro per il mondo, mi faceva sognare. Nell'Istituto tecnico da me frequentato venne un giorno un signore che scegliendomi tra i miei amici mi incaricò di organizzargli un gruppo di ragazzi per partecipare alle riprese di un "Carosello" come si chiamava a quei tempi per il prodotto "Baci Perugina" il regista era Luciano Emmer noto per aver girato un documentario nel 1954 su Picasso, un altro piccolo tassello che alimentava, ancora di più, il mio sogno. Nei progetti dei miei genitori vedevano in me un perito chimico impiegato magari all'ENI etc... ma il destino ti aspetta e si manifesta nei momenti più impensati, un giorno andando a lezione d'inglese incontrai non so se un angelo o un diavolo mi dirottò ad una festa d'amici dove conobbi un giovane regista impegnato nella realizzazione di un documentario sull'isola di Procida, un colpo di fulmine non lo lasciai più, il giovane regista è Giuliano Montaldo, il virus si era manifestato in tutta la sua virulenza l'unica cura era cercare di fare cinema e chissà che il mio sogno divenisse realtà.

Seguirono altri documentari, negli anni 60/70 il ministero dello spettacolo favoriva con aiuti, sottoforma di premi, la produzione di giovani registi facilitando e spronando ragazzi carichi di idee alla realizzazione di cortometraggi, buona parte dei grandi registi sono frutto di quell'iniziativa, registi come Rossellini, iniziò con un documentario sugli animali, ma comunque molti dei suoi film non si allontanano molto da una narrativa documentaristica, è dal documentario nasce una idea di cinema neorealista, vedi film diretti da Vittorio De Sica come Sciuscià, ladri di biciclette, che gli valsero due premi oscar. Anche il maestro Luchino Visconti si cimentò nella direzione di documentari che gli diedero spunto per grandi successi come "La terra Trema" nato dopo aver terminato di realizzare un film sui pescatori di Acì Trezza.

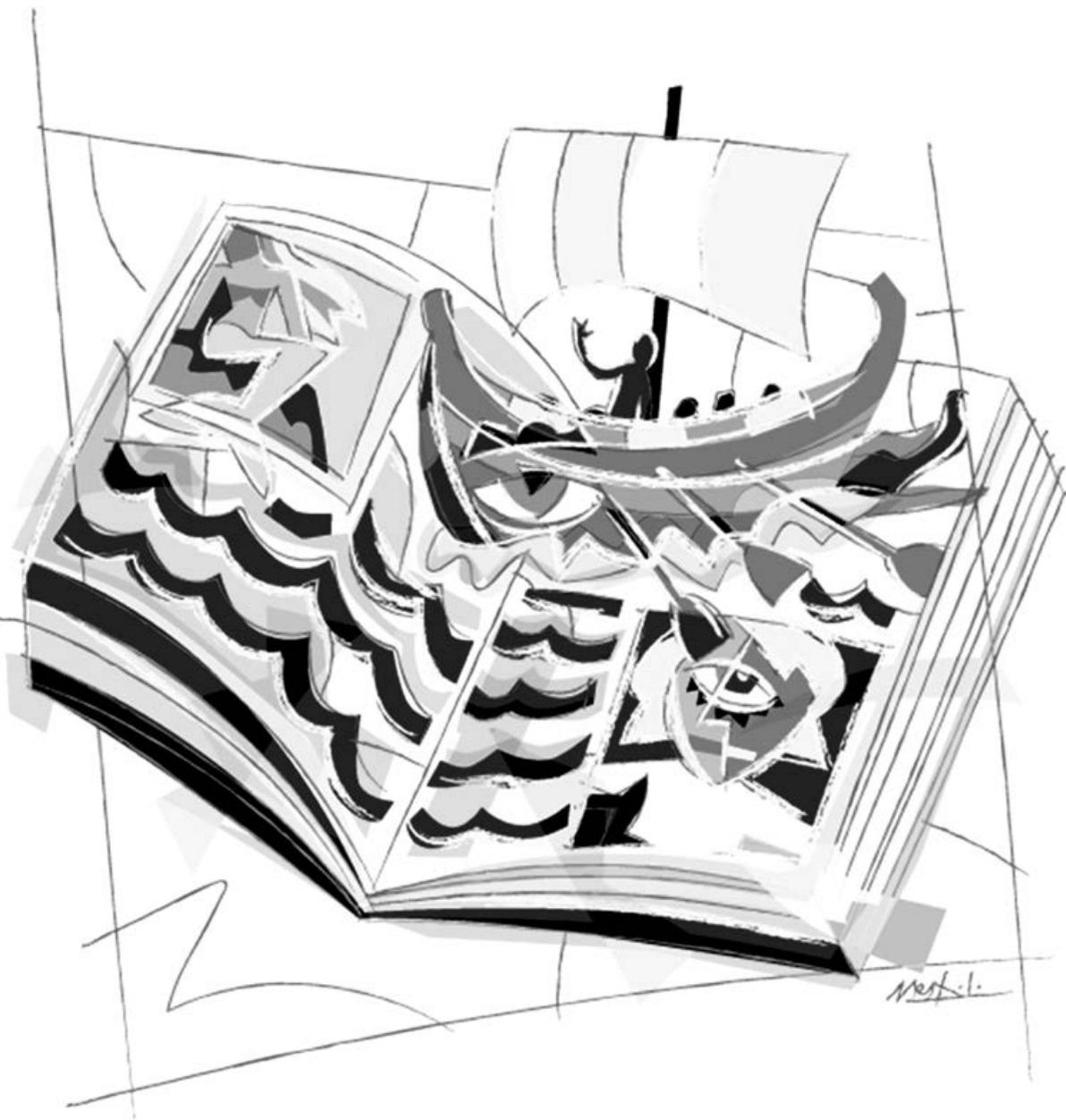
Ma il documentario non è solo un punto di partenza o un film minore, un maestro come Franco Zeffirelli ha avuto la necessità di manifestare proprio dolore di fronte alla immane tragedia dell'alluvione di Firenze editando un documentario noto in tutto il mondo con immagini raccolte da privati e da professionisti raccontando, le ferite, i drammi umani, le distruzioni di opere d'arte la solidarietà rappresentata dai giovani accorsi da ogni parte del pianeta.

Negli anni 60 la RAI era l'unica a produrre programmi per la propria diffusione, in regime di monopolio oltre al ministero dello spettacolo accoglieva e valutava proposte per trasmissioni e documentari per riempire il palinsesto con programmi indirizzati ad un pubblico non ancora televisivamente preparato per ciò si ricorreva sovente al documentario su argomenti che andavano dall'agricoltura come e quando seminare un certo prodotto o come allevare polli o produrre uova tutto finalizzato con immagini semplici all'apprendimento e all'ottimizzazione di una attività, un documentario educativo e divulgativo. Nei primi anni settanta la produzione televisiva ha iniziato ad interessarsi ad argomenti di più alto livello, ebbi la fortuna di essere nominato direttore di produzione di un programma che voleva far conoscere al grande pubblico quale fosse il compito del direttore d'orchestra nel preparare un concerto sinfonico o un'opera teatrale la produzione sarebbe durata più di due anni, avrei conosciuto i più grandi direttori d'orchestra del momento. Iniziammo con Thomas Schippers al festival dei due mondi di Spoleto con il concerto finale da lui diretto, dal duomo "Requiem Verdi" la magica atmosfera del luogo al tramonto ed il suono dei violini rendeva il luogo surreale, il silenzio rotto solo dal garrire delle rondini, George Preter al teatro di Champ Elisee con il bolero di Ravel, il miglior interprete..., Claudio Abbado con l'orchestra della scala al teatro Bunka Kaikan di Tokio uno dei maggiori teatri del mondo dall'acustica perfetta... di Tokio, il teatro alla Scala di Milano, Vienna Teatro dell'Opera etc..., Zubin Metha con il Sansone e Dalila con la scenografia allestita sulla riva del mare tra le rovine di "Cesarea" tra Tel Aviv e Haifa, Wolfgang Sawallisch nella cui casa in Monaco di Baviera ci riunivamo per pianificare il lavoro e dopo cena ci allietava con concerti da lui suonati al piano forte fino alle prime ore del mattino, ho riportato in breve alcune pillole di quello che è stato il nostro lavoro, ma girare un documentario significa entrare nella vita delle persone vivere con loro conoscerle nei loro momenti di decontrazione, dunque, reali senza orpelli o camuffamenti ... vere ! Il documentario sull'uomo, la sua vita il suo lavoro la sua festa la sua guerra la sua passione la sua malattia. Nel 1986 ho incontrato Thomas Sankara presidente dell'Alto Volta da lui ribattezzato Burkina Faso era il Che Guevara Africano alloggiava in un grande palazzo bianco assediato da militari in assetto di guerra e piccole cassette di fango dove il popolo del paese più povero del mondo sopravviveva, lo incontrai in occasione delle riprese su un programma di studio contro la desertificazione, entrò nel grande salone dove io e i mie colleghi attendevamo, estrasse la pistola, la posò sul tavolo e ci salutò... morì assassinato a Ouagadougou nel 1987. La loro sede era il bar Calone a Napoli nei pressi del palazzo della provincia era il loro quartier generale il loro ufficio di collocamento, le loro imbarcazioni erano ormeggiate a Santa Lucia di fronte all'Excelsior tutte verniciate di blu, più difficili da intercettare, dalla guardia di finanza, con il favore della notte anche con la luna, gli scafi erano costruiti con una chiglia centrale costoloni lo scafo costruito con compensato marino, un interno completamente vuoto per avere più spazio possibile 2 motori sei cilindri cadauno all'andata lo spazio

veniva occupato da latte di benzina super (centinaia di litri) al ritorno dopo aver incontrato la nave madre alla fonda, venivano sostituite da sigarette, la giustificazione di questo particolare lavoro era "tengo famiglia". Nocera Terinese Venerdì Santo una antica tradizione si tramanda da padre in figlio, consiste nel flagellarsi le gambe con un cardo di sughero dove sono stati applicate tredici schegge (apostoli) di vetro, il sangue scorre, ed è ancora più impressionante perchè per lenire le ferite viene gettato su di esse del vino rosso e le pietre bianche del paese assumono un'aria da mattatoio il tutto per un voto o per dividere le sofferenze del Cristo prima della crocifissione. Lago di Garda Gardone Riviera, Il Vittoriale degli Italiani ultima "residenza" del Comandante fine anni sessanta la villa non era ancora aperta al pubblico fummo ricevuti dal vecchio e fedele custode "Gigi fa tutto" così lo chiamava, fu lui a farci da guida e ogni tanto si lasciava andare con ricordi, entrammo nella stanza del Mascheraio luogo pieno di oggetti statue sculture libri e dischi mobili decò, era l'anticamera dove venivano fatti attendere i visitatori, anche il cav. Mussolini fece anticamera prima di incontrare il Vate, la stanza del Mappamondo, biblioteca principale della casa con cimeli di Napoleone compresa la sua maschera funeraria, il bagno Blu, ricordo centinaia di bottiglie e bottigliette di profumo ed oggetti vari tutti di colore blu provenienti da ogni parte del mondo, L'Officina luogo dove D'Annunzio studiava e lavorava senza interruzione anche per venti ore senza mangiare, l'originale giardino con ormeggiata la nave da guerra Puglia dono della Marina Militare nel 1923, "imbarcato" sulla nave c'era il nostro Gigi che aveva l'incarico di sparare alcune salve di cannone in occasione dell'arrivo di ospiti illustri, il teatro all'aperto per la sua Eleonora Duse le auto ricordo una Isotta Fraschini cabriolet in effetti questa villa non era altro che una prigione dorata dove Mussolini aveva relegato il comandante che si sbizzarriva a fare le richieste più originali sicuro che nessuno le avrebbe negate... alcuni ricordi di questa dimora a nostra disposizione non come un museo ma come fossimo ospiti con libertà di movimento e con la possibilità di toccare con mano ogni cosa... ciò avviene solo quando entri in un ambiente con una cinepresa, magicamente tutto ti è concesso, sfogliare antichi manoscritti toccare appunti o disegni inavvicinabili per un normale visitatore. Ore 5 a.m. pronti a partire, una grossa Hammer militare condotta da una bella signora bionda ci carica per trasferirci all'aeroporto di Sigonella principale base NATO nel mondo, come normali passeggeri di un volo civile presentiamo il nostro passaporto il biglietto al check in peso del bagaglio, tutto come in un normale volo civile, unica differenza... l'abbigliamento una tuta arancione con maniche e collo strette in una guaina di gomma nera un casco ed una radio... non si sa mai !! l'aereo che ci attende non ha la linea affusolata ed elegante degli aerei di passeggeri ma è piuttosto corto e tozzo con delle ali corte ma molto larghe rispetto alla fusoliera è uno di quegli aerei da trasporto con poppa mobile tipo cargo, per noi sarà solo il mezzo che ci condurrà atterrando sul ponte alla portaerei USS Eisenhower C.V.N.- 69 di fronte alle coste del Montenegro, ci chiedono un documentario sulla vita a bordo

di una portaerei delle soldatesse americane, una giornata a bordo di una barchetta di 350 metri di lunghezza un equipaggio di circa cinquemila militari capace di navigare senza sosta per mesi dove ovviamente lo stress dell'equipaggio è messo a dura prova. Dopo quarantasette anni di "lavoro" nel 2008 arriva la pensione, nel mio caso sarebbe meglio dire quiescenza nel senso geologico del termine, salvo eventi esterni, non ho mai considerato lo stato di pensionato anzi l'ho sempre immaginato come un momento di rilancio creativo il poter finalmente fare ciò che si sente ciò che si vuole, c'è voluto un po' di tempo per far decantare la frenesia, ansia che mi hanno accompagnato nella mia vita di giornalista, ho tentato la "pittura" più rilassante riflessiva con tempi dilatati a mio piacimento... non fa per me è come andare al mare in spiaggia. Novembre 2014 Ancona, Mole Vanvitelliana Ancona mostra "dirà L'argilla" scultore Maestro Paolo Annibaldi mostra curata dal Pof Flaminio Gualdoni, introduce il sindaco di San Benedetto del Tronto Giovanni Gaspari. "Argilla" Genesi la creazione dell'uomo, sembra quasi un materiale dimenticato, per i giovani della mia età argilla era quel materiale che si raccoglieva sull'argine dei fiumi che modellavamo per fare palline etc... giochi del passato. Annibaldi "gioca" con l'argilla e crea statue figure meravigliose donne con fluenti capigliature morbide e setose da toccare da accarezzare volti con sguardi vivi pronte ad essere animate... basta un soffio !! al cospetto di tanta bellezza ed arte mi sono chiesto se oltre alle opere realizzate ed esposte ci fosse una testimonianza viva dell'artista, oggi viviamo in un momento storico nel quale se non c'è l'immagine un suono con la voce di chiunque questi non esiste, ho immaginato una copiosa documentazione presso il comune di nascita per i posteri, nulla il nulla, certamente chi amministra è pressato dal presente non dal futuro, questo lo fa chi non ha nulla da fare, io per esempio. Contattare il Maestro e soprattutto abbattere la diffidenza dell'artista non è cosa semplice, mi è giunta in soccorso Marilena Feliciani che tramite il prof Gualdoni curatore della mostra hanno garantito per la mia serietà professionale, questo è stato il primo passo il secondo, il più difficile, è stato conquistare sul campo la fiducia del maestro, l'intesa è stata immediata, come si dice a pelle, questo mi ha permesso di realizzare ben ventitre ore di filmato sull'ultima opera di Annibaldi "la Porta Santa della Misericordia" per la Basilica di San Benedetto del Tronto. Dalla fine di settembre a dicembre, quasi quotidianamente ci siamo incontrati nel suo studio, sono stato la sua ombra "silenziosa" con qualche pausa, raccontandoci aneddoti di vita personale o esperienze vissute quasi a voler recuperare il tempo passato per conoscersi meglio. Il risultato lo vedrete, ho chiesto un parere severo al mio vecchio amico Giuliano Montaldo sono stato promosso, ma, non solo io anche Annibaldi che ha sopportato con pazienza la mia presenza e mi ha permesso di spiare i suoi gesti i suoi segni e quel soffio che hanno dato vita alle formelle di argilla ora immortalate in bronzo a disposizione dei fedeli e non sulle porte di Santa Maria della Marina.

MEDI(con)TERRANEO



ADRIA

di Renato Novelli

L'Adriatico per i primi Greci che si avventurano alla navigazione dal VII secolo A.C. in poi si chiamava "Mare del Nord", collocazione affatto corrispondente alla lunga linea dell'Adriatico medesimo. Quindi anche mare freddo, con il cielo percorso da nuvole frequenti. Spesso squassato da tempeste, ma non difficile alla navigazione.

Ma queste furono solo le prime di una serie di raffigurazioni superficiali e poco esatte. Un mare quasi chiuso, delimitato da due rive, molto diverse conflittuali nei secoli dei secoli. Una interpretazione dell'Odissea che ha trovato qualche sostenitore, qualche secolo fa, suggerisce che i viaggi di Ulisse non si svolsero nel Mediterraneo, ma proprio in Adriatico. L'identificazione dei luoghi "adriatici" è reperibile in libri che giacciono oggi impolverati in biblioteche storiche.

Leonardo da Vinci fu indotto dal piccolo Adriatico a commettere uno dei pochi errori della sua vita: predisse in base a suoi calcoli che questo piccolo mare si sarebbe prosciugato in qualche secolo per dare posto da una vasta pianura e ne era così sicuro che, secondo qualche studioso leonardesco, si era spinto a consigliare quali "crops" sarebbe stato più opportuno piantare e dar crescere.

L'Adriatico è un piccolo mare, dal colore tendente ad un verde – azzurro.

Il colore dell'Adriatico, visto da molti come un limite, fu, invece, molto apprezzato da Sigmund Freud, fino a consigliare a suoi pazienti alla fine delle sue cure di andare in vacanza a Trieste (allora parte dell'Austria – Ungheria) e osservare a lungo ogni giorno quel mare, perché quel colore che per qualcuno è una sorta di limite e di colpa, aveva un effetto distensivo.

Per altro il colore dell'Adriatico è dovuto alla intensa flora sottomarina. Casomai è il blu profondo, da qualche decennio di gran moda, ad essere il segnale di minore vita vegetale sottomarina.

Non vi sono molti mari ad avere per secoli due rive così diverse per caratteristiche fisico – geografiche: prevalentemente sabbiosa la riva occidentale – settentrionale, mentre è rocciosa la costa orientale e in altro modo rocciosa anche quella meridionale. Ma anche un piccolo mare che assiste a due rivali organizzazioni politiche, Impero Turco ad Est, stati vari, tra cui quello Pontificio, ad Ovest. Poi un'Italia saldata nel sistema dell'Occidente con economia di mercato, una Jugoslavia con socialismo autoritario e economia guidata più che collettiva ad Est. Poi le drammatiche vicende della dissoluzione della Jugoslavia. In quella difficile congiuntura, pochi osservatori diedero peso alla forte mobilitazione dei turisti e velisti italiani (adriatici) che raccolsero medicinali, soldi, vestiti per chi era in fuga o per chi aveva perso tutto. Fu quella una congiuntura in cui si dissolsero rancori, incomprensioni e scoprimmo che nei fondali del piccolo mare, nelle spiagge del turismo, nei paesi delle due sponde chi poteva dava aiuto e chi lo cercava lo trovò.

MARE PARENTE

PER UN'ANTROPOLOGIA DELLE CULTURE DI CONFINE

di **Antonio Attorre**

Slow Food SBT - Valdaso

Mare parente è l'espressione prediletta da Predrag Matvejevic, profondo conoscitore del Mediterraneo, per definire il sentimento di appartenenza che lega popolazioni costiere e non costiere al mare Adriatico. Parente e traduttore, allora, trasportatore e traditore, come stanno a testimoniare le innumerevoli somiglianze, i prestiti, i tradimenti che possiamo ritrovare nelle lingue, nei dialetti, nei miti, nelle cucine e nei porti, di cui i brodetti e le zuppe di pesce – quasi un simbolo dei mari chiusi – costituiscono le testimonianze più conosciute, per non parlare delle tecniche pesca, di conservazione, di cottura ed elaborazione di ricette con ingredienti altrettanto legati alle culture locali. Parentele e diversificazioni rimbalsano e accomunano porti e piazze, se pensiamo all'alimentazione e alle forme musicali: sia queste ultime, in quanto linguaggi non verbali, sia il cibo possono essere considerati delle soglie facili da superare, dei "muretti bassi" nell'incontro tra civiltà diverse, secondo la felice espressione dell'antropologo Franco La Cecla. Non che manchino gli ostacoli, naturalmente (il gusto è una valorizzazione culturale delle percezioni, per cui contano i tabù religiosi come le pratiche sociali condivise: "buono da pensare" precede "buono da mangiare"), tuttavia il cibo resta un veicolo relativamente facile di conoscenza, una chiave privilegiata per entrare in contatto con altri Paesi a partire dalla cultura materiale. Se tradizione e tradimento, infatti, hanno la stessa radice etimologica - tradere (trasportare) – vuol dire che per trovarsi bisogna saper rinunciare a qualcosa: detto del cibo, pensiamo a come i ristoranti etnici vadano sempre un po' incontro alle consuetudini del paese ospitante, e come una certa dose di tradimento sia una sorta di inevitabile dazio da pagare alla convivenza, allo scambio culturale, alla democrazia in definitiva.

Non diversamente dalle somiglianze che riscontriamo nella pesca e nelle ricette a base di pesce, gli accenti si assomigliano e si diversificano conservando tracce evidenti di un orizzonte comune nelle attività che apparentano cittadini costieri ad abitanti dell'entroterra. Basta pensare alla pastorizia: Jagnieca sarma u maramici, interora d'agnello avvolte negli intestini e cotte al forno, che diventano kokoretsi in Grecia e, in Puglia, o meglio nel Salento, turcinieddhri. A sud-est di Lecce, del resto, nove comuni accomunati da origine ellenica e dalla sopravvivenza di un dialetto greco, costituiscono un'enclave linguistico-culturale nota come Grecia salentina. I toponimi, come in Grecia, spesso identificano un apprezzamento in base alla natura del luogo, alla coltura prevalente, al tipo di costruzioni rurali. Turcinieddhri, dicevamo, che poi non sono così distanti dalle mazzarelle tipiche di Teramo e dintorni, e se dalle colline teramane svalliamo in quelle picene, fino ai Sibillini, troviamo il culto del Mistrà: nelle regioni italiane centro-meridionali regioni italiane centro-meridionali i liquori a base d'anice furono introdotti dagli arabi, prendendo il nome di mistrà dal vento Mistral, o dalla contrazione della parola mischia (il liquore viene mescolato ad acqua), oppure da Misithra, città bizantina vicina all'attuale Sparta.

In realtà la circolazione di questi cibi e prodotti riflette traiettorie che sono anche, o meglio principalmente, di tipo politico: si è detto che la storia dell'Adriatico discende dall'alto in basso, da nord a sud: come nota Jacques Le Goff, questo è stato vero per Venezia, per gli Austro-Ungarici, per gli Slavi, perché ci sono anche coloro che sono venuti da sud, dal Mediterraneo di cui Corfù è stata la chiave decisiva. All'aspetto prevalente, ovvero il mare e il lungo dominio di Venezia, che ha portato ai rivieraschi tesori e disgrazie (peste e malaria, radicata solo dopo il 1960), come scrive Le Goff, corrisponde un'alternanza di ruolo nel corso dei secoli: trait d'union tra le due rive e ruolo di frontiera, sempre tra Occidente e Oriente. Una linea di confine mantenuta durante il disfacimento degli imperi adriatici, l'impero bizantino, l'impero veneziano, l'impero austro-ungarico, l'impero ottomano, la federazione jugoslava. Quest'ultima ha trovato riscontri nel cinema recente, si pensi a Sole alto di Dalibor Matanic oltre, naturalmente, ai film di Kusturica che con Underground e, a ritroso, Papà è in viaggio d'affari e Ti ricordi di Dolly Bell?, ne ripercorre tragedia e commedia. Così come quelli di Theo Anghelopulos ripercorrono storia e mito, identità e trasformazioni del popolo greco attraverso il racconto di viaggio, ne Il passo sospeso della cicogna, Paesaggio nella nebbia, Il viaggio di Ulisse. In anni recenti Edoardo Winspeare ha indagato e accarezzato malessere e possibilità di riscatto del mezzogiorno in film narrativi e documentaristici, come in altre stagioni Valerio Zurlini aveva colto con rara finezza di sguardo la malinconia rivierasca attraverso vicende di guerra e dopoguerra (L'estate violenta, Le soldatesse), fino agli indimenticabili anni Settanta tra Romagna e Marche de La prima notte di quiete. Ancora, testimoniano inquietudine e possibilità di contatto e trasformazione i film di finzione e documentaristici di Andrea Segre: "Mare chiuso", "Indebito" e, per alludere con grande sensibilità ai contrasti e contatti tra oriente e occidente, lo sono Ii, storia di sottili emozioni e gravi pregiudizi tra Chioggia e la Cina. E' ancora Le Goff a individuare nelle relazioni tra Oriente e Occidente un tema essenziale dell'Adriatico, come rivela in modo esemplare la leggenda del corpo di San Nicola che finì a Bari, dove divenne protettore dei pellegrini e degli scolari, per trasformarsi in Babbo Natale nell'Europa del Nord e di lì, da migrante, raggiungere gli Stati Uniti e alimentare il mito generoso di Santa Klaus. Leggenda che racchiude il senso della contaminazione culturali e ricorda come una parola (un orizzonte culturale) centrale nella cultura greca, trasformazioni, sia forse una di quelle che ci mancano nella nostra contemporaneità, paradossalmente più ancorata a pregiudizi e confini, e a concezioni statiche. Ancora a proposito degli scambi culturali e alimentari, da una sponda all'altra dell'Adriatico, e nelle aree interne, troviamo riscontri di queste alternanze nei cevapcici serbi come nelle klefthedes greche – quasi delle polpette – o nel Crni risoto serbo fatto con l'inchiostro nero dei calamari, come da noi si fa con quello di seppia. Per non dire dei dolci: gran parte dei nostri dolci locali, unificati dall'industria alimentare a

QUESTO PIATTO DI GRANO

partire dal dopoguerra all'insegna del panettone, prima avevano la comune origine di pani addolciti con spezie, frutta secca e miele (lo zucchero era troppo caro): se ne possono rintracciare diversi nella nostra regione, con numerose varianti anche a pochi chilometri di distanza e con diversi nomi. Allo stesso modo nelle isole dei Principi, un arcipelago a un'ora di nave da Istanbul, ecco dei dolci abbastanza simili, a base di frumento, che segnano i riti di passaggio e lo scorrere delle stagioni. Ecco allora il di bu dayi, dolce popolare di grano bollito e dolcificato con zucchero o melassa di miele o di uva e cosparso di cannella e noci tritate, utilizzato nella tradizione turco-musulmana per festeggiare il primo dentino di un bambino. Un dolce molto simile, detto koliva, viene preparato dai greci per segnare un altro, e più triste passaggio, quello dalla vita alla morte, e cucinato nella ricorrenza di ton psihon, il giorno dei Morti. E ancora in Turchia, che in poco più di mezzo secolo ha decuplicato la quantità di pescato (l'overfishing è un problema non esclusivo dell'Adriatico o del Mediterraneo, ma resta un problema) è nata in questi anni una campagna promossa da Slow Food in difesa del pesce serra (lufer), ora sostenuta anche dal governo, con l'obiettivo di dissuadere la pesca del lufer sotto i 20 centimetri.

La consapevolezza del limite è essenziale, qui in Adriatico come altrove, per conservare e coltivare non solo parentele culturali, ma gli stessi parenti (i pesci e la vita nel mare), ed è essenziale al pari della vitalità culturale: creare e/o mantenere le condizioni di vita, sostenerne il valore, diffonderne la conoscenza tra chi potrebbe non essere neppure al corrente dell'esistenza di certe specie e varietà e, a tavola, privilegia solo le specie più note, significa sostenere concretamente la biodiversità e renderla nota nella quotidianità. E' quello che Slow Food, sta facendo per molte culture ed economie locali, e ha valore analogo a quello che in altri campi è oggi all'ordine del giorno, a sostegno della biodiversità anche culturale e di ogni forma di vita, vitalità ed espressione.

di **Antonio Attorre**

Slow Food SBT - Valdaso

"Inghiottire il territorio", scriveva Italo Calvino, per dire della possibilità di entrare in contatto con altri Paesi a partire dalla cultura materiale e non attraverso illusorie e omologate strade, virtuali e predefinite. Come le musiche, il cibo aiuta a trovare questi contatti reali, a partire dalle differenze negli elementi comuni: nell'area mediterranea il grano è un denominatore comune, e con l'olio e il vino era il cardine dell'oikos ovvero dell'ambiente e dell'economia.

Anche nel cinema ritroviamo innumerevoli esempi di contatto e trasformazione, tra Marsiglia e la Tunisia, tra la Grecia e le coste pugliesi: pensiamo a Cous Cous, ai soldati di Salvatore che nessuno ha avvertito della fine della guerra in Mediterraneo, e che finiscono in una taverna greca dove trovano e mangiano makarones e musakas, che in fondo assomigliano tanto alla parmigiana di melanzane pugliese; così come è in Puglia, ancora nel Salento, che si conserva il primo nome che gli arabi scelsero per la pasta di grano essiccata, fondamentale come strategia alimentare per i popoli nomadi poiché trasportabile senza andare a male, e si ritrova in quel piatto di pasta e ceci, ciceri e tria. A una taverna greca che lui e sua madre hanno gestito per dieci anni si è ispirato il regista turco Fatih Akin per il suo film Soul Kitchen, film di apertura culturale e di melting pot, un vero manifesto contro i pregiudizi culturali presenti anche in cucina, nell'invettiva del cuoco greco contro i "razzisti del gusto".

Le Marche rivestono un ruolo geografico e culturale particolare, nell'economia e nelle forme d'uso del grano, poiché si collocano nell'area di confine tra le due grandi tradizioni di paste: quella delle paste all'uovo e ripiene delle regioni settentrionali e quella meridionale delle paste di grano duro.

I LABORATORI DEL GUSTO



di **Alessia Consorti**
Slow Food SBT - Valdaso

Lo Slow Food di SBT-Valdaso organizza, presso l'**Associazione Pescatori Sambenedettesi**, con il sostegno dell'Assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune di SBT, ogni mercoledì per tutto il periodo estivo **PRESI PER LA GOLA!**, una serie di **Laboratori del Gusto per bambini** (dai 5 agli 11 anni), dedicati al pesce del nostro mare. I Laboratori si inseriscono nell'ambito del progetto "Sono/sano come un pesce", nato in concomitanza con EXPO' 2015.

Scenderanno in campo educatori qualificati per affrontare i temi della conoscenza dell'ecosistema acquatico e del rispetto delle specie che ci vivono con attività ludiche, l'esperienza diretta, il confronto con gli esperti e il dialogo con mondi mai esplorati prima.

Le degustazioni speciali saranno guidate da esperti dell'Associazione Slow Food, coadiuvati da pescatori, cuochi e selezionatori che accompagneranno i piccoli partecipanti alla scoperta dei sapori, in modo consapevole e gioioso, competente e gratificante: i partecipanti possono toccare con mano, annusare, assaggiare, confrontare quanto viene descritto e raccontato, interagendo con i relatori.

*Durante i vari Laboratori del Gusto potrebbero trovar luogo la diffusione di informazioni, la trasmissione di filmati, la distribuzione di materiale informativo relativo a contenuti in quel momento presente e connesso alle tematiche Slow Food e al passato Expo 2015

Tutti gli appuntamenti sono gratuiti e si svolgono, ogni mercoledì a partire dal 1° luglio alle ore 18.15, presso l'Associazione Pescatori Sambenedettesi (SBT Piazza Caduti del Mare 6, di fronte alla Capitaneria del Porto).

Come sempre è gradita la prenotazione: possiamo accogliere al massimo 20 bambini per Laboratorio.

FUOCOAMMARE

di **Andrea Fioravanti**

Per struttura e competenza, il cinema documentario è predisposto, più di altri generi cinematografici, a fotografare lo sviluppo reale degli eventi. Eppure questa semplice verità non lo mette al riparo dai rischi connessi al suo racconto, come quello di sottolineare il già noto sovraesponendolo ad elevate dosi di retorica o, al contrario, di darne una versione talmente alternativa da costituire un ostacolo alla sua testimonianza. Per di più, sul dramma dell'emigrazione nel Mediterraneo, reportage, inchieste, e approfondimenti hanno ormai raggiunto una soglia pericolosa che invece di informare e indignare ha creato assuefazione e indifferenza. Non deve essere stato facile, quindi, per Gianfranco Rosi trovare la chiave per entrare con il suo lavoro all'interno della narrazione di ciò che sta accadendo in questi anni a Lampedusa, l'isola siciliana al centro delle cronache per essere diventata l'approdo del flusso migratorio proveniente dal continente africano. Non parliamo del resoconto nudo e crudo della catena umanitaria che, dal primo soccorso alla sistemazione dei clandestini nei campi d'accoglienza, costituisce la parte più ovvia di un film come Fuocoammare. Parliamo di quel modo di presentare senza fretta i luoghi e le persone che lo vivono che Rosi ha già mostrato di saper maneggiare in modo esemplare come nel resoconto della singolare comunità di freak nell'utopistico Below Sea Level (2008), o nella rappresentazione delle vite difficili intorno al Grande Raccordo di Roma in Sacro GRA (2013). Anche in questo caso il regista dipana con lentezza il filo che avvolge la vita di Lampedusa. Una Lampedusa di interni antiquati, di ritmi pigri che dettano il tempo a una narrazione che a tale realtà si adegua senza stravolgerla; una Lampedusa invernale, di campagna, ignota ai turisti, restituita però con sequenze di straordinaria bellezza, come quelle che riguardano la famiglia di pescatori protagonista del film: i loro scarni dialoghi intervallati da lunghi silenzi mentre indugiano alle occupazioni quotidiane, come la cura delle reti, la pulizia della casa, la preparazione del cibo, riflettono una cura delle parole ormai persa nella rumorosa verbosità contemporanea. Una vita scandita dal lavoro della pesca, dalle relazioni familiari e dalle esperienze di un fanciullo che cresce secondo i metodi di una volta, nel confronto con la natura e l'ambiente e nella verifica delle proprie capacità. Gianfranco Rosi ha deciso di dedicare ampio spazio alla narrazione della comunità di Lampedusa, ma lo ha fatto senza traccia alcuna di retorica, bensì con un raro equilibrio, privilegiando il punto di vista di quel bambino, seguendone i gesti di apprendistato alla vita. E così la scelta di narrare l'episodio dell'occhio pigro del ragazzino che non ci vede bene da un occhio, mentre dall'altro ci vede benissimo per tirare i sassi agli uccellini con la fionda, sembra essere una calzante metafora di come una parte consistente di umanità, non voglia proprio vedere l'altra parte che invece è sotto gli occhi di tutti. Questo documentario, infatti, non è un resoconto. Non spiega, non analizza, non riporta dati statistici, storici o geopolitici. Non vuole parlare al nostro ambito razionale ma a quello emoziona-

le. Questo occhio che vede benissimo, puntato da vicino su uno dei luoghi simbolo di una catastrofe continentale, vuole risvegliare in noi, l'antica carità che sembra averci abbandonato, il sentimento profondo di appartenere ad una comune umanità che sembra ormai impigrito. Anche in questo però non c'è retorica, ma un pregevole e delicato distacco: la cinepresa pare essere collocata in un angolo discreto, silente e neutrale, lasciando parlare gli avvenimenti senza nessun rumore oltre quelli dell'isola. Proprio per questo le parole di un medico che presta i primi soccorsi agli immigrati appena sbarcati, si levano con chiarezza, umanissimo esempio di autentica pietas; rara quanto semplice testimonianza di un atto d'amore verso il prossimo. Lecite ed autentiche le lacrime di Meryl Streep nell'assegnare l'Orso d'Oro 2016 di Berlino a questo documentario, opera di un potente quanto semplice lirismo, che riporta lo sguardo su quel mare una volta simbolo di unità e fratellanza, oggi testimone di troppe tragedie che l'Europa potrebbe e dovrebbe evitare.



JOYCE LUSSU

di **Marcella Piccinini**

La prima volta che ho visto l'intervista di Marco Bellocchio a Joyce Lussu sono rimasta impressionata dal rapporto tra loro due.

Joyce Lussu mi ha conquistato per la sua immediatezza e il suo essere senza barriere; una donna anziana bellissima perché quello che ha vissuto si riflette nei suoi occhi.

Un esempio di donna matura con i capelli bianchi, che resta capace, nell'Italia di oggi, di mantenere la sua bellezza naturale senza "rifarsi". Il giorno dopo aver visto questa intervista ho cercato ovunque i suoi libri, facendo molta fatica a trovarli.

Mi hanno lasciato senza fiato, probabilmente perché avevo proprio bisogno di sentirmi dire tante cose di cui Joyce parla nei suoi libri e soprattutto nel modo in cui lei ne parla.

Quello che mi ha colpito è la differenza della sua scrittura rispetto all'intervista a Bellocchio e a molte altre interviste.

La sua scrittura è in alcune parti "poesia visiva", gli ambienti che lei descrive nei suoi libri, ad esempio a Parigi prima che scoppiasse la guerra, sono ambienti di cui si sentono gli odori e le emozioni. E traspare sempre, da quelle pagine, la sua femminilità, che non ha mai cancellato nonostante la durezza della guerra.

Il documentario che ho fatto segue come filo conduttore la lotta di Joyce per ottenere la propria realizzazione personale.

Joyce parla di Emilio Lussu come della "grande ombra", alla cui protezione avrebbe anche potuto affidarsi: dopo tutto, era stata partigiana, aveva già fatto cose importanti, poteva adattarsi alla tranquillità dei salotti romani. Invece, non si sentiva soddisfatta; quindi a un certo punto ha cercato di uscire da quell'ombra e di avere una vita autonoma importante.

E ci è riuscita.

E' stata traduttrice, poetessa, pacifista...

Non si è seduta, come dice lei stessa: "Io non ho capito perché la gente in un certo periodo della vita si siede sul paracarro e guarda la vita che passa".

Vedendo l'intervista mi sono molto appassionata, e Marco mi ha detto di iniziare a raccogliere del materiale per farne qualcosa collaborando con lui. In seguito, mi ha detto che se volevo avrei potuto fare io un documentario a partire dalla sua intervista.

Ho iniziato a fare tante interviste a persone che l'avevano conosciuta, viaggi in Turchia, in Francia, in Portogallo, ma anche in Italia, nelle Marche, in Sardegna, a Torino, a Milano; e a condurre ricerche storiche per poter capire in modo approfondito i percorsi di Joyce.

Ho cercato di viaggiare come lei, sono andata in Turchia in autobus e ho respirato l'atmosfera delle sue case, nelle quali sono stata accolta dai famigliari calorosamente.

In Sardegna sono andata in alcuni paesini dove lei veniva ospitata da amici e anch'io mi sono fatta ospitare dagli stessi amici.



Principalmente, quello che ho fatto è stato di ricostruire la vita di Joyce, i suoi incontri: con Nazim Hikmet, con Agostinho Neto e i poeti rivoluzionari.

Abbiamo cercato, tramite il montaggio, di far risaltare la sua personalità, che emerge molto bene dalle domande di Marco.

Se guardo questa intervista per intero, mi rendo conto di quanti altri spunti e di quanti argomenti avrei potuto parlare e ne capisco di nuovo la complessità, ma ho deciso di parlare di quello che mi era più vicino, quello che ha colpito me: la sua storia con Emilio, il rapporto con la sua femminilità e il periodo partigiano.

Mio nonno era un partigiano, è stato torturato. In casa, quando si parlava del periodo della seconda guerra mondiale, il nonno si innervosiva molto e ogni volta che gli sembrava che io avessi detto una parola sbagliata mi azzittiva, come se fosse impossibile, per chi non lo aveva vissuto in prima persona, capire quel periodo.

Eppure mio nonno era una persona in altre circostanze molto dolce. Sembrava quasi violento solo quando parlava di qualcosa che riguardasse la guerra.

Ho rivissuto nelle descrizioni di Joyce alcune emozioni che mi erano arrivate dai racconti dei miei nonni. I quali non avevano avuto le stesse esperienze di Joyce e di Emilio Lussu, per esempio non erano stati in "Giustizia e Libertà", ma erano riusciti ugualmente a trasmettere, a me piccola, il senso della crudeltà della guerra. E questo, anche psicologicamente, ha reso il mio compito ancora più difficile e impegnativo, perché ricordavo il volto serio e severo del nonno quando mi leggeva le poesie di Primo Levi.

Penso spesso che l'intervista di Marco poteva diventare sicuramente un altro documentario, anche molto diverso.

Mi sono lasciata convincere quando Marco mi ha detto di fare un documentario "autoriale", di sentirmi libera nella scelta degli argomenti da trattare, e di non cercare ansiosamente una cosa impossibile, e cioè di fare il film che immaginavo avrebbe fatto lui. Queste cose mi colpiscono molto, e non ringrazierò mai abbastanza Marco per avermi dato fiducia.

Più volte mi chiedo cosa penserebbe Joyce di questo documentario, e anche cosa ne penserebbe mio nonno.

OMAGGIO A ANDREA PAZIENZA

di **Andrea Fioravanti**

C'è una storia, forse la più famosa, tra le quelle che riguardano il legame di Andrea Pazienza con San Benedetto che non ha mai smesso di affascinarci; si tratta della celebre tavola Sogno, nella quale Paz si raffigura a bordo di un moscone nel mare di una "metafisica" San Benedetto, "repubblica di palme e birilli". Sono le 9 di mattina e il moscone da cui Paz osserva la Riviera si allontana dalla spiaggia dello stabilimento Sud-Est per remare verso il largo, una sorta di viaggio onirico per mare come un Ulisse uscito dalla penna di Baudelaire, alla scoperta delle piccole cose come gli occhi dei cannelli che si intravedono alla prima secca, la voce di una turista milanese che richiama a gran voce il figlio, lo starnazzare dei gabbiani, i pescherecci che rientrano in porto. Quando la sfogliai per la prima volta non solo non sapevo cosa stessi leggendo, ma ignoravo anche chi fosse Andrea Pazienza, cosa significasse l'arte del fumetto, e mi sfuggivano i riferimenti e le citazioni con cui Paz riempiva le sue tavole. Eppure, credo, colsi l'essenziale, quello strano stato d'animo sospeso tra entusiasmo e sconforto, lo straziante sentimento di chi si allontana per fuggire ed insieme scoprire, quella tristezza che ci coglie anche nei momenti più luminosi, quell'appuntamento con un di vuoto disperante che ci segna per sempre.

Ecco Andrea Pazienza mi conquistò per la sua malinconia, un sentimento così presente nelle sue tavole da sottolinearne l'attualità ancora oggi. Perché ciò che continua a trasmettere l'opera di Paz a quasi trent'anni dalla sua scomparsa è la potenza del segno che si fonda su una rara unità di arte e vita: ciò che colpisce è quanto onesti e sinceri fossero i suoi racconti, quanto fosse coraggioso e risoluto nel mostrarsi senza filtri nei confronti del lettore, il tutto senza il benchè minimo compiacimento. Anche questo fu molto chiaro al diciassettenne ignorante di tutto che leggeva per la prima volta Paz, quella necessità di espressione immediata, quell'urgenza di far arrivare le cose. Solo poi ho ricostruito il suo percorso, il suo contesto storico e il suo gruppo, quella generazione un po' geniale ed un po' sciagurata che si è bruciata tra eroina, politica e lotta armata. Quella generazione che nel 1977 attraverso la rivista «Cannibale», fondata da Stefano Tamburini e Massimo Mattioli, a cui si unirono Tanino Liberatore e Filippo Scòzzari, compie l'atto di nascita della nuova onda del fumetto italiano e che con Vincenzo Sparagna, fonda nel 1980 il mensile Frigidaire, anche questo un extraterrestre atterrato nel panorama editoriale italiano sulle cui pagine fa la sua comparsa Zanardi. Pazienza è sempre lì con loro, e fino al 1981 collabora col settimanale di satira Il Male emergendo se non come il più talentuoso certamente come il più potente per originalità e portata. Sono gli anni più prolifici che gli permettono di diventare famoso al pari di una rockstar logorandosi in una vita di eccessi. Accadono molte cose e quella geniale generazione comin-



cia a perdersi, (il suo alter ego Stefano Tamburini muore, il creatore di Ranxerox viene trovato molti giorni dopo il suo decesso, dovuto ad un overdose). La contestazione finisce, la fuga da quel periodo duro ma prolifico lascia il posto al riflusso degli anni Ottanta, della Milano da bere, e i creatori dell'arte lasciano il posto ai creativi della pubblicità. Pazienza si sposa e si ritira a Montepulciano. Qui nascono opere legate alla sua crescente passione per la poesia e la storia: in particolare Pompeo, in cui sono raccontate le ultime ore di un giovane alle prese con i problemi, i deliri e le disperazioni di una vita da tossicodipendente. Il tono è febbrile, visionario, allucinato, ricchissimo di citazioni, testi e ipertesti, rimandi. Pompeo è un magma, che passa dall'umorismo sublime sino al lirismo esistenziale, un viaggio nell'inconscio ed insieme la tragicomica cronaca di una vita scandita dalle dosi e dai conflitti interiori che investe direttamente il lettore trascinandolo nel suo universo. Emerge un linguaggio solo apparentemente contraddittorio, un suo personalissimo codice fatto di forme artistiche ed espressive che creativamente frantumano le tradizionali differenze di genere siano essi narrativi (romanzo/racconto/poesia) o figurativi, (disegno/pittura/caricatura), un progetto trasversale che comprende l'arte elitaria e il consumo di massa, l'elegia e l'intrattenimento. Una vulcanica attività che ancora oggi viene scoperta amata e riscoperta e permette ai giovani che ancora non lo conoscono di affezionarsi morbosamente a Paz, testimonianza di una (in)attualità della sua opera che mantiene inalterato l'interesse il fascino di quello spleen giovanile di cui Andrea Pazienza è stato tra i maggiori cantori.

FELLINI & FELLINI L'INQUILINO DI CINECITTÀ

LINDAU EDITORE

di **Italo Moscati**

Negli anni infantili trascorsi nella provincia romagnola, sul mare di Rimini, quando Charlot arrivava nei cinema e conquistava tutti con le sue comiche gentili, Fellini coltivava un sogno. Erano gli ultimi anni '20 e i primi anni '30. L'eco della prima guerra mondiale era ancora nell'aria, nasceva Cinecittà e con essa un kolossal, Scipione l'Africano, girato con diecimila comparse, centinaia di elefanti e cammelli nella piana di Sabaudia appena bonificata dalle paludi. La radio trasmetteva strazianti canzoni d'amore che annunciavano una dolce vita raccontata da tante commedie eleganti ambientate nei grandi magazzini appena aperti nelle città. Una prima dolce vita che morì con la seconda guerra mondiale e il suo carico di lutti. Fellini si nascose a Roma. Aveva raggiunto la capitale per fare il cinema e Rossellini, il regista di Roma città aperta, gli diede l'occasione che lo portò a girare il primo film. Più vite cominciavano, mescolandosi a quella sognata a occhi aperti che è durata, carica di premi, tra cui gli Oscar, fino al 1993. Fellini è vissuto poco, solo 73 anni, ma i suoi film gli garantiscono un'esistenza senza fine. Fellini non è solo il regista della "Dolce Vita", tutti i suoi film hanno sviluppato una rappresentazione ispirata e coinvolgente di fatti, ambienti, personaggi. Vincitore di premi importanti, fra cui quattro Oscar, è fra gli autori al centro della storia non del nostro Paese e del cinema nel mondo.

Italo Moscati è regista, scrittore e sceneggiatore. Ha insegnato Storia dei Media all'Università di Teramo e tiene lezioni e corsi in vari atenei italiani e stranieri.

Figura di spicco del mondo cinematografico, televisivo e radiofonico; è stato direttore del Programmi Sperimentali, lanciando registi come Gianni Amelio e Peter Del Monte, e prodotto film di Marco Ferreri, Jean Luc Godard, Glauber Rocha. Direttore di RaiEdu ha dato vita a programmi innovativi come "Tema", "Tempo" e "Epoca" che hanno raccontato il Novecento nel passaggio al Duemila attraverso documenti inseriti in racconti creativi. Ha collaborato con Liliana Cavani per diversi film, tra cui "I cannibali", "Portiere di notte", "Al di là del bene del male"; e con Luigi Comencini, Giuliano Montaldo, Silvano Agosti. Per il teatro ha proposto diversi testi diretti da Ugo Gregoretti, Vittorio Capriol, Luciano Salce; Piero Maccarinelli e Augusto Zucchi.



BIZZARRI 1994-2015

BIZZARRI 1994-2015

BIZZARRI 1994

| | |
|-------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1° PREMIO | <i>Aleph Tau - Memorie dello sterminio</i> di Alessandro Amaducci |
| PREMIO SEZ. STORIA, POLITICA, LAVORO, PROBLEMI SOCIALI (ex-aequo) | <i>Pynarella '93</i> di Paolo Berni <i>L'altro aspetto</i> di Mino Crocé e Guido Wilhelm |
| PREMIO SEZ. ARTE, ARCHITETTURA, BENI CULTURALI, ETNOGRAFIA | <i>Un percorso tra immaginario architettonico e cinematografico: un progetto per la fiera di Milano</i> di Giorgia Marangoni |
| PREMIO SEZ. SCIENZA E NATURA (ex-aequo) | <i>Lo specchio</i> di Onorato di Bruno Degiuli <i>Delta del Po, la terra delle acque</i> di Aldo Vergine |
| PREMIO SPECIALE | <i>Shish mahal</i> di Arnaldo Catinari |
| PREMIO GIURIA DEL PUBBLICO | <i>Lo specchio di Onorato</i> di Bruno Degiuli |
| SEGNALAZIONI | <i>Chi era Piripicchio?</i> di Daniele Cascella <i>I poveri</i> di Edelweiss Cinaglia <i>Aquila addio!</i> di Giovanni Malara e Danilo Mollicone <i>The survivor</i> di Luca Masnata <i>Sotto i sassi nell'acqua</i> di Claudio Venturèlli |

BIZZARRI 1995

| | |
|-------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1° PREMIO (ex-aequo) | <i>A zero ore</i> di Alessandro Piva <i>Cichero</i> di Daniele Gaglianone |
| PREMIO SEZ. STORIA, POLITICA, LAVORO, PROBLEMI SOCIALI (ex-aequo) | <i>Promessi sposi</i> di Antonietta De Lillo <i>I Rambone - Storia di una famiglia</i> di Giorgio Garini |
| PREMIO SEZ. ARTE, ARCHITETTURA, BENI CULTURALI, ETNOGRAFIA | <i>Omaggio a Carlo Goldoni</i> di Alessandro Cane |
| PREMIO SEZ. SCIENZA E NATURA | <i>Lassù dove vivono gli Incas</i> di Mario Zanot |
| PREMIO SEZ. MEDITERRANEO | <i>Grandi ombre in fondo al mare</i> di Andrea Cochetti |
| PREMIO GIURIA DEL PUBBLICO | <i>Il giudizio di Norimberga</i> di Alessandro Amaducci |
| PREMIO SPECIALE | <i>Forza di volontà</i> di Luca Masnata |
| PREMIO «AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA DI SAN BENEDETTO» | <i>Dérives</i> di Edelweiss Cinaglia |
| SEGNALAZIONI | <i>Cercando Francesco</i> di Pit Formento <i>Il giudizio di Norimberga</i> di Alessandro Amaducci <i>La grande acqua</i> di Alberto Vendemmiati <i>Parole chiave - AIDS tra realtà e immaginazione</i> di Giampaolo Marzi <i>Racconti del terremoto</i> di Aldo Vergine <i>Savona ore diciotto</i> di Simonetta Fadda <i>Il sesso, il lutto, il cono gioioso dell'Etna</i> di Diego Ronsisvalle |

BIZZARRI 1996

| | |
|----------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1° PREMIO | <i>Oggi è un altro giorno - Milano 1945-1995</i> di B. Bigoni e G. De Santis |
| PREMIO SEZ. STORIA PREMIO SEZ. PROBLEMI SOCIALI | <i>Appunti per un film su Tano</i> di Roberta Torre <i>Quelli dell'Alfa Romeo</i> di Associazione Video Democratico |
| PREMIO SEZ. BENI CULTURALI, ARTE, ETNOGRAFIA | <i>Il desiderio di Icnussa</i> di Bianca Laura Petretto |
| PREMIO SEZ. SCIENZA, NATURA, MEDITERRANEO | <i>Il parco, l'acqua, la luna</i> di Dorino Minigutti |
| PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA | <i>Paesi Bassi</i> di Ilvio Gallo |
| PREMIO «RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO» | <i>L'uovo di Konrad Lorenz</i> di Marina Cappabianca |
| PREMIO GIURIA DEL PUBBLICO (ex-aequo) | <i>Differenze</i> di Sandra Degiuli e Elisa Mereghetti <i>Ragazzi in gamba</i> di Christian Angeli |
| MENTIONI SPECIALI | <i>Dybbuk - Memorie dei campi</i> di Alessandro Amaducci <i>Made in Lombardia</i> di Silvio Soldini e Giorgio Garini <i>Nella tana del lupo</i> di Pasquale Scimeca <i>Ogni sedia ha il suo rumore</i> di Antonietta De Lillo <i>Ospiti indesiderati</i> di Antonio D'Onofrio <i>La Settimana Santa a Taranto</i> di Lorenzo Gigliotti <i>Tuttinpiazza - Speciale Verona</i> di Claudio Cipelletti e Valerio Governi |

BIZZARRI 1997

| | |
|---------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1° PREMIO | <i>Omaggio ai Teatri Invisibili</i> di Edelweiss Cinaglia |
| PREMIO SEZ. STORIA | <i>Una storia d'amore in quattro capitoli e mezzo</i> di Mariano Lamberti |
| PREMIO SEZ. SOCIETÀ | <i>Fine pena mai</i> di Enrica Colusso |
| PREMIO SEZ. BENI CULTURALI, ARTE, ETNOGRAFIA (ex-aequo) | <i>Il fuoco di Napoli</i> di Alessandro Rossetto <i>Valades Ousitanes</i> di Diego Anghilante e Fredo Valla |
| PREMIO SEZ. SCIENZA, NATURA, MEDITERRANEO | <i>Il mondo non oggettivo</i> di Gennaro Aquino |
| PREMIO GIURIA DEL PUBBLICO | <i>Effetto nebbia</i> di Giancarlo Pancaldi |
| PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA | <i>Foggia, non dirle mai addio</i> di Luciano Emmer |
| PREMIO «RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO» | <i>Viento 'e terra</i> di Antonietta De Lillo |
| MENTIONI SPECIALI | <i>Malamilano</i> di Tonino Curagi <i>Islanda - Regno degli uccelli marini</i> di Elisa Mereghetti <i>Uomini contro carbone</i> di Salvatore Sardu |

BIZZARRI 1994-2015

BIZZARRI 1998

1° PREMIO *L'altra metà del cielo* di Pit Formento

2° PREMIO (ex-aequo) *Anni di stupore* di Giorgio Garini
Gli spiriti delle mille colline di Isabella Sandri
Parole per dirlo: dalla parte delle bambine di Chiara Cremaschi
Tribulero di Andrea Caccia
Voci della montagna di Antonello Carboni

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA e PREMIO GIURIA del pubblico *Diario di una siciliana ribelle* di Marco Amenta

PREMIO «RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO»
 MENZIONI SPECIALI *Non solo Assisi* di Nino Criscenti
Il liutar di Marco Rossitti
Nella prospettiva della chiusura lampo di Paolo Pisanelli
Pianissimo di Mino Crocè e Guido Wilhelm

BIZZARRI 1999

1° PREMIO *Cono Sur* di Corso Salani

2° PREMIO *L'America a Roma* di Gianfranco Pannone

3° PREMIO *Prigionieri italiani* di Massimo Sani

MENZIONI SPECIALI *Ritratto di Altiné nella stagione secca* di Elisa Mereghetti e Marco Mensa
Case di Rodolfo Bisatti
Ska problem - Non c'è problema di Luisa Quintavalle

PREMIO «RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO» *Il mio nome è Nico Cirasola* di Giovanni Piperno

PREMIO GIURIA DEL PUBBLICO *L'America a Roma* di Gianfranco Pannone

PREMIO PLANÈTE *Madras eyes* di Ilaria Freccia

BIZZARRI 2000

1° PREMIO *La storia di Pia: mio fratello e mia sorella venduti per poche lire* di Basile Sallustio

2° PREMIO (ex-aequo) *Bibione bye byeone* di Alessandro Rossetto
Intervista a mia madre di Giovanni Piperno e Agostino Ferrente

PREMIO «RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO» *Prove di Stato* di Leonardo Di Costanzo

PREMIO DELL'UNIVERSITÀ DI TERAMO *Il sogno di Leonardo* di Mario Zanot

PREMIO DELLA GIURIA DEL PUBBLICO *Intervista a mia madre* di Giovanni Piperno e Agostino Ferrente

MENZIONI SPECIALI *So kerès muro phral* di Elena Alecci e Paolo Simoni
Ragazzi fuori. Torino di Aurelio Grimaldi

BIZZARRI 1994-2015

BIZZARRI 2001

1° PREMIO *L'estate vola* di Andrea Caccia

2° PREMIO *Jung* di Fabrizio Lazzaretti e Alberto Vendemmiati

3° PREMIO (ex-aequo) *Maramures* di Fabrizio Scapin
Sole di Mariangela Barbanente

PREMIO «RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO» *Roma A.D. 999* di Paolo Pisanelli

PREMIO «ANDREA PAZIENZA» *L'estate vola* di Andrea Caccia

PREMIO DELL'UNIVERSITÀ DI TERAMO *Jung* di Fabrizio Lazzaretti e Alberto Vendemmiati

PREMIO DELLA GIURIA DEL PUBBLICO *Jung* di Fabrizio Lazzaretti e Alberto Vendemmiati

MENZIONI SPECIALI *Occhi di ragazza* di Tonino Curagi e Anna Gorio
Mentalità Ultras di Ivano De Matteo

BIZZARRI 2002

1° PREMIO *Residence Roma* di Fabio Caramaschi

2° PREMIO *Chiusura* di Alessandro Rossetto

PREMIO «RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO» *Vivere* di Franco Bernini

PREMIO «ANDREA PAZIENZA» *Sem Terra* di Elisabetta Pandimiglio e César Meneghetti

PREMIO DELL'UNIVERSITÀ DI TERAMO *Sogni.com* di Daniele Cini

PREMIO DELLA GIURIA DEL PUBBLICO *A Farewell to Beat* di Luca Facchini

MENZIONI SPECIALI *Don Cesare, prete di frontiera* di Franca Cereghini
Radio Rock di Stefano Grossi

PREMIO EURODOC *Soul of a Century* di Michael Kuball

PREMIO MARCHEDOC *Di ritorno* di Mauro Santini
Paz! di Paolo Marzoni

BIZZARRI 2003

1° PREMIO *Cuori all'assalto - Storia di Raffaele e Cristina* di Bruno Bigoni

2° PREMIO *Shanghai, il gigante è in cammino* di Antonio Santillo e Giovanni Sparo

PREMIO «RIVISTA DEL CINEMATOGRAFO» *Un'ora sola ti vorrei* di Alina Marazzi

PREMIO «ANDREA PAZIENZA» *Come fossili cristallizzati nel tempo* di Luca Pastore

PREMIO DELL'UNIVERSITÀ DI TERAMO *Un confine di specchi* di Stefano Savona

PREMIO DELLA GIURIA DEL PUBBLICO *Violini e polenta* di Elena Alecci e Paolo Simoni

MENZIONI SPECIALI *Chi non rischia non beve champagne* di Enrica Colusso
Racconti dal sottosuolo di Daniele Atzeni
Isla di Sonia Pastecchia

PREMIO INTERNATIONAL DOC *The Old Believers* di Jana Sevcikova

PREMIO MARCHEDOC
 MENZIONI *Porto dei suoni* di Francesco de Melis
Epi(derma) di Pier Paolo De Minicis
Ond&Road di Claudia Ceccarini

BIZZARRI 1994-2015

BIZZARRI 1994-2015

BIZZARRI 2004

| | |
|---------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1° PREMIO | <i>Il cantiere</i> di Pietro Marcello |
| 2° PREMIO | <i>L'esplosione</i> di Giovanni Piperno |
| PREMIO «ANDREA PAZIENZA» | <i>Materiali a confronto</i> di Giuseppe M. Gaudino |
| PREMIO DELLA GIURIA DEL PUBBLICO | <i>Sotto le forbici di Madama Anastasia</i> di Sergio Sciarra e Silvano Console |
| PREMIO CINEFORUM MENZIONI SPECIALI | <i>I malestanti trent'anni dopo</i> di Claudio Di Mambro, Luca Mandrile e Marco Venditti <i>Italian sud-est</i> di Fluid Video Crew <i>Ottoni a scoppio</i> di Claudia Cipriani |
| PREMIO INTERNATIONAL DOC | La Giuria ha assegnato tre menzioni speciali a: <i>Screaming men</i> di Mika Ronkainen <i>Bolshoi drill</i> di Christian Schulz <i>Meninas de rua</i> di Roseli Gercilia Pereira, Andrea Narese, Martino Ferro |

BIZZARRI 2005

| | |
|----------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1° PREMIO | <i>Nichi</i> di Gianluca Arcopinto |
| PREMIO KODAK | <i>Dietro palla o dietro porta</i> di Fabio Caramaschi |
| PREMIO CINEFORUM | <i>Tra due terre</i> di Michele Carrillo |
| PREMIO «ANDREA PAZIENZA» | <i>Le ultime ore del Che</i> di Romano Scavolini |
| PREMIO DELLA GIURIA DEL PUBBLICO | <i>Avereventanni</i> di Massimo Coppola, Giovanni Giommi, Aurelio Piccinini, Giovanni Robertini |
| MENZIONE SPECIALE | <i>Figli di Roma città aperta</i> di Laura Muscardin |

BIZZARRI 2006

| | |
|--------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1° PREMIO | <i>Craj-Domani</i> di Davide Marengo |
| 2° PREMIO | <i>Primavera in Kurdistan</i> di Stefano Savona |
| PREMIO KODAK | <i>Primavera in Kurdistan</i> di Stefano Savona |
| PREMIO «ANDREA PAZIENZA» | <i>L'isle</i> di Chiara Malta |
| PREMIO «CINEFORUM» | <i>Vita e avventure del Signor di Bric a Brac. Breve biografia di Valentino Parlato</i> di Marina Catucci, Matteo Parlato e Roberto Salinas |
| MENZIONI SPECIALI | <i>Altri occhi</i> di Guido Votano <i>Le finestre di Beslan</i> di Martino Lo Cascio e Igor d'India |

BIZZARRI 2007

| | |
|--------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1° PREMIO | <i>Pirrerà</i> di Piero Messina |
| 2° PREMIO | <i>Centravanti Nato</i> di Gian Claudio Guiducci |
| PREMIO KODAK | <i>La vita come viaggio aziendale</i> di Paolo Muran |
| PREMIO «ANDREA PAZIENZA» | <i>Occhio Sensibile</i> di Liliana Ginanneschi |
| PREMIO «CINEFORUM» | <i>Ritorni</i> di Giovanna Taviani |
| MENZIONI SPECIALI | <i>Un'altra storia</i> di Marco Battaglia, Gianluca Donati, Laura Schimmenti e Andrea Zulini <i>Giorni di Prova. Emilio Rentocchini poeta a Sassuolo</i> di Daria Menozzi |

BIZZARRI 2008

| | |
|------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1° PREMIO (ex aequo) | <i>Stranieri in Patria</i> di Roberto Citran e Gianni Ferraretto <i>Vida loca</i> di Stefania Andreotti |
| 2° PREMIO FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ASCOLI PICENO (ex aequo) | <i>Boccioli di rabbia. Dieci giorni con RAWA</i> di Michela Guberti <i>Code di lucertola</i> di Valentina Giovanardi |
| PREMIO KODAK ALLA MIGLIORE FOTOGRAFIA AL DOCUMENTARIO | <i>Le chiavi per il paradiso</i> di Caterina Carone |
| PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA | <i>Lo Stato di eccezione</i> di Germano Maccioni |
| PREMIO «ANDREA PAZIENZA» | <i>Numero uno in lista</i> di Stefano Durzi |
| PREMIO «CINEFORUM» | <i>Dallo zolfo al carbone</i> di Luca Vullo |
| MENZIONI SPECIALI | <i>La besa di Luce</i> di Turi Finocchiaro e Nathalie Rossetti <i>I Gigantari</i> di Ella Pugliese |

BIZZARRI 2009

| | |
|------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 1° PREMIO | <i>CIMAP! Cento italiani matti a Pechino</i> di Giovanni Piperno |
| 2° PREMIO FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI ASCOLI PICENO (ex aequo) | <i>Noi che siamo ancora vive</i> di Daniele Cini <i>L'infame e suo fratello</i> di Luigi Maria Perotti |
| PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA | <i>Isola nuda</i> di Debora Inguglia |
| PREMIO «ANDREA PAZIENZA» | <i>Diario di uno scuro</i> di Fluid Video Crew |
| MENZIONI SPECIALI | <i>Operai</i> di Pietro Balla, Monica Repetto <i>Pinuccio Lovero. Sogno di una morte di mezza estate</i> di Pippo Mezzapesa |
| MENZIONI SPECIALE OPERA PRIMA | <i>Hijos del sol</i> di Alessandro Ferroni |

BIZZARRI 2010

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------|
| MIGLIOR DOCUMENTARIO / MIGLIOR REGIA MIGLIOR MUSICA / MIGLIOR FOTOGRAFIA | <i>Lettere dal deserto</i> di Michela Occhipinti |
| PREMIO FONDO PER LO SVILUPPO | <i>Il muro e la bambina</i> di Silvia Staderoli |
| MIGLIOR PRODUZIONE | <i>Wars</i> di Giancarlo Bocchi |
| MIGLIOR SOGGETTO | <i>Solo andata, il viaggio di un tuareg</i> di Fabio Caramaschi |
| MIGLIOR MONTAGGIO | <i>Il sangue verde</i> di Andrea Segre |
| MIGLIOR SUONO / MIGLIORE INTERPRETAZIONE DI SÈ STESSO | <i>Il colore delle parole</i> di Marco Simon Puccioni |
| PREMIO «ANDREA PAZIENZA» | <i>Danze di palloni e di coltelli</i> di Chiara Idrusa Scrimieri |

BIZZARRI 1994-2015

BIZZARRI 2011

1° PREMIO *Il silenzio di Pelešjan* di Pietro Marcello

BIZZARRI 2012

SESSIONE ESTIVA

1° PREMIO *Mare chiuso* di Stefano Liberti, Andrea Segre

SESSIONE INVERNALE

CONCORSO CONFINI MOBILI

1° PREMIO *Catastroika* di Aris Chatzistefanou, Katerina Kitidi

CONCORSO CONFINI MOBILI GIOVANI

1° PREMIO *Benvenuti in Italia. L'Italia secondo 5 giovani immigrati*
di Aluk Almiri, Hamed Dera, Hevi Dilara, Zakaria Mohamed Ali, Dagmawi Yimer

BIZZARRI 2013

CONCORSO CONFINI MOBILI GIOVANI

1° PREMIO *Il limite* di Rossella Schillaci

BIZZARRI 2014

1° PREMIO *Ritratti abusivi* di Romano Montesarchio
PREMIO «ANDREA PAZIENZA» *Fedele alla linea* di Germano Maccioni

BIZZARRI 2015

PREMIO MIGLIOR SOGGETTO *Senza Lucio* di Mario Sesti
PREMIO MIGLIOR FOTOGRAFIA *Meta - 3, 1 km²* di Sandro Bocci
PREMIO MIGLIOR MONTAGGIO *Enrico Lucherini. Ne ho fatte di tutti i colori* di Marco Spagnoli
PREMIO MIGLIOR REGIA *La scuola d'estate* di Jacopo Quadri
PREMIO MIGLIOR DOCUMENTARIO *La musica provata* di Emanuele Sana
PREMIO GIURIA DEL PUBBLICO
1° PREMIO ITALIAcortoDOC (ex aequo) *Tyndall* di Fatima Bianchi
Mulheres di Nicola Bogo, Elisa Bucchi
PREMIO «ANDREA PAZIENZA» ITALIAcortoDOC *Panorama* di Gianluca Abbate

GIURIE E PREMI 2016

Guest Director e Presidente delle Giurie **GIULIANO MONTALDO**

SEZIONE ITALIA DOC

La Giuria del Premio Libero Bizzarri Italia Doc formata inoltre da esponenti della cultura, dell'arte, dell'industria del cinema e dell'audiovisivo, con particolare attenzione alle sue varie categorie tecniche e artistiche, e da personalità rappresentative della società italiana assegna i seguenti premi:

- PREMIO ITALIADOC «MIGLIOR SOGGETTO»
- PREMIO ITALIADOC «ARTE»
- PREMIO ITALIADOC «MEDI(con)TERRANEO»

SEZIONE ITALIAcortoDOC

Andrea Fiorvanti
Enrico Melonari
Claudio Speranza

la Giuria assegna i seguenti premi:

- PREMIO ITALIACORTODOC € 3.000
- PREMIO "ANDREA PAZIENZA" PER L'USO INVENTIVO DELLE IMMAGINI E DELLA GRAFICA € 1.000

SEZIONE PIOWEB CLIP CONTEST

la Giuria assegna i seguenti premi:

- PREMIO GIURIA POPOLARE € 1.500
- PREMIO GIURIA TECNICA DI SELEZIONE € 1.000
- PREMIO «ASSOCIAZIONE IMPLACABILE GIACOMO ANTONINI» € 1.000

XXI TRIENNALE DI MILANO

Nell'ambito della XXI Triennale internazionale di Milano la Fondazione Libero Bizzari torna ospite di PAYSAGE e del Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori presso il Simposio Internazionale "Brand&Landscape." Un tema complesso quello proposto che vuole porre l'attenzione sul ruolo che la progettazione del paesaggio industriale sta assumendo come strumento per la comunicazione dei valori aziendali.

Nella Sezione Landscape&Movie il Bizzari propone il documentario "Trashed" di Candida Brady con Jeremy Irons, un viaggio di incredulità e speranza attraverso i cinque continenti, dal Libano all'Inghilterra, dall'Asia all'America, mostrando quanto l'inquinamento dell'aria, della terra e dell'acqua stia mettendo in pericolo la salute dell'uomo, ma anche l'intera esistenza del pianeta.

2012, 98'

REGIA
CON
MUSICA
PRODUZIONE

Candida Brady
Jeremy Irons
Vangelis
Blenheim Films

TRASHED

"L'uomo intelligente risolve i problemi. L'uomo saggio li evita." Con questa citazione da Einstein si conclude il documentario prodotto e interpretato da Jeremy Irons e diretto da Candida Brady: Trashed. Jeremy Irons ci conduce in questo viaggio di incredulità e speranza attraverso i cinque continenti del pianeta Terra, dal Libano all'Inghilterra, dall'Asia all'America, mostrando quanto l'inquinamento dell'aria, della terra e dell'acqua stia mettendo in pericolo la salute dell'uomo, ma anche l'intera esistenza del pianeta. Accompagnato dalle note di Vangelis e dalla macchina da presa attenta e audace di Candida Brady, l'attore britannico ci mostra una discarica spaventosa alle porte di Beirut ma ci racconta anche il sistema ultramoderno dello smaltimento dei rifiuti di San Francisco. E attraverso l'incontro con scienziati ed esperti mette in luce verità inquietanti riportate in maniera puntuale e dimostrate da evidenze scientifiche.

CANDIDA BRADY si è dedicata per due anni al lavoro di ricerca e alla realizzazione del suo film documentario Trashed, che ha avuto la sua prima proiezione ufficiale al Festival di Cannes del 2012. Nel 2009 Brady ha prodotto e diretto Madam and the Death of the Swan, un film che ripercorre i passi della ballerina solista Anna Pavlova in "La morte del cigno". Il film è stato presentato nel 2012 al British Film Institute.



ITALIADOC

VENERDÌ 15 LUGLIO
PALAZZINA AZZURRA



2016, 57'

**REGIA
CON**

Marcella Piccinini
Tommaso Giuffredi
Paola Lussu
Joyce Lussu

**SOGGETTO
SCENEGGIATURA
FOTOGRAFIA**

Marcella Piccinini
Marcella Piccinini
Raoul Torresi
Luigi "Gigi" Martinucci
Marcella Piccinini
Marcello Dapporto
Andrea Parena
Francesca Frigo
Denis Peskin

MONTAGGIO

Paolo Marzoni
Marcella Piccinini

**SCENOGRAFIA E COSTUMI
SUONO**

Marcella Piccinini
Angelo Galeano
Iacopo Pineschi
Filippo Toso
Steven Bauer
Livier Blanc
Diego Schiavo
(sound design)

VOCE

Maya Sansa

MUSICHE

Marco Biscarini
Patrizio Barontini

PRODUTTORI

Gabriele Giulini
Olwen Evans
Anna Maria De Giovanni
Marcella Piccinini

LA MIA CASA E I MIEI COINQUILINI IL LUNGO VIAGGIO DI JOYCE LUSSU

Marco Bellocchio nell'intervista fatta a Joyce nel 1994 parla del suo atteggiamento nei confronti della vita privo di sogni e di illusioni, ma estremamente attivo, chiedendole come sia possibile trasmettere le cose straordinarie che ha vissuto.

Parlano di lei la sua borsetta di paglia ancora appesa ad una porta della sua camera, il cucù della sala, la sedia a dondolo di vimini, i suoi pettinini colorati appoggiati in bagno vicino allo specchio, i tappeti sardi, i fiori che Angela pone sempre sul tavolo della cucina, le canne che danzano con il vento.

La casa di Joyce a Fermo, nelle Marche, è una casa che respira di vita, di una vita molte volte drammatica ma anche ricca di poesia. Il periodo da esule con Emilio Lussu a Parigi, le lotte delle donne in Sardegna, le traduzioni dei poeti che scrivevano "poesia utile", quella che arriva direttamente, senza troppe parole alla conoscenza di altre realtà e al sentimento.

Joyce traduce tanti poeti tra cui Nazim Hikmeth, turco e Agostinho Neto, che successivamente diventerà presidente dell'Angola. Ma i viaggi di Joyce non sono fatti di sole parole: sono soprattutto le tappe di una sua partecipazione attiva a una lotta comune, senza distinzioni di genere, per un'umanità più pacifica e più giusta.

MARCELLA PICCININI

Marcella Piccinini, nata a Montichiari (Bs) nel 1974, vive da diversi anni a Bologna, dove ha anche studiato.

Diplomata all'Istituto d'arte e all'Accademia di Belle Arti. In seguito, sempre con l'aiuto di borse di studio, ha frequentato nell'ordine una serie di scuole, tra cui la scuola di fotografia di Vevey. Si è successivamente laureata al Dams di Bologna. In seguito, ha partecipato al corso di regia tenuto da Marco Bellocchio nel 2007-2008, quindi la FAMU di Praga. Al Dams-cinema si è laureata con un documentario che è stato il primo di una serie di "corti" che sono stati selezionati in più festival e hanno avuto dei premi.

Uno di essi, "La luna di Kiev", è stato anche proiettato in molti cinema dell'Emilia Romagna. Racconta la vita delle badanti ucraine in Italia ed è stato girato compiendo insieme a un gruppo di loro il viaggio in pullman da Bologna a Kiev e ritorno nel periodo delle feste di fine anno.

Ha realizzato altri corti tra i quali "Il mondo capovolto", che tratta il tema della dislessia, "Aneta" e "Petra".

Ha collaborato come costumista e scenografa a vari lavori cinematografici tra cui "Sorelle Mai" di Marco Bellocchio.

Con "La mia casa e i miei coinquilini" vince la Menzione Paolo Rosa al 34° Festival di Bellaria.

SABATO 16 LUGLIO
PALAZZINA AZZURRA



Andrea Paziienza ©

2016, 53'

REGIA
CON

Paolo Caredda
Andrea Paziienza
Michele Paziienza
Vincenzo Paziienza
Ciro Paziienza
Paolo Caredda
Paolo Caredda

SOGGETTO
SCENEGGIATURA

ANDREA PAZIENZA FINO ALL'ESTREMO

Arte fuorilegge, in qualche modo eroica. La sua opera come ribellione assoluta da gabbie e confini. Paziienza come Balzac, Dostoevskij, Goya, i massimi scrittori e illustratori capaci di tratteggiare con il più leggero sbaffo le facce e l'anima. Da dove veniva questo dono? Questo film è un viaggio in macrofotografia nelle correzioni, nelle pecette, nei materiali poveri e improvvisati di uno dei lavori più alti e abissali del ventesimo secolo italiano.

PAOLO CAREDDA

Regista di formati ibridi per la televisione, documentari e mockumentaries. Si occupa di scrittura creativa, storytelling applicati alla fiction, al documentario e al reportage.

Nel 2005 ha fondato insieme a Grazia Grasso la società di produzione Condominium Film. Dal 2000 al 2005 è stato regista e produttore per la casa di produzione Opificio Ciclope (Bologna). Inoltre, è stato full time producer per Mtv Europe (1994-1999) e full time promoter video per Italia 1/Canale 5 (1987-1993).

Come regista e autore ha lavorato per Babel TV, Pirelli Real Estate, COOP, Tele+, YLE1, Kunstcanal, Universal Networks, Mediaset, MTV Europe, Discovery Channel, Discovery Networks, SCIENCE Channel, Animal Planet, Sky Cinema Italy, Sailing Channel.

Tra i lavori realizzati: il documentario "Valdarno", "Arizona" (Pyoor/Sony), selezionato per le Giornate degli autori al Festival di Venezia, 2011; la serie di documentari "Sonic in London" per Mtv Italia; i mockumentaries "Aldo Samuele" e "I giganti di Marassi" per Mediaset. Per Tele+ ha rilanciato il programma-contenitore "Com'è" producendo numerose serie tra cui "Via Garin", "I confini del mondo", "Riviste molto strane", "La confraternita dei dj malvagi".

Per la carta stampata ha pubblicato "Giorno di paga in via Ferretto" per l'antologia Gioventù Cannibale (Einaudi, 1996), "La città uccello" per Paesaggi italiani (Sossella, 2002), "Altri giorni altri alberi" (ISBN, 2009).

Nel 2015 realizza il doc "Gli Italiani e il Fumetto": regia, soggetto, sceneggiatura, montaggio, fotografia.

**MERCOLEDÌ 27 LUGLIO
CIRCOLO NAUTICO**



2016, 108'

CON Samuele Pucillo
Mattias Cucina
Samuele Caruana
Pietro Bartolo
Giuseppe Fragapane

REGIA Gianfranco Rosi

SOGGETTO Gianfranco Rosi
Carla Cattani (Idea)

FOTOGRAFIA Gianfranco Rosi

RIPRESE SUBACQUEE Aldo Chessari

MONTAGGIO Jacopo Quadri

SUONO Gianfranco Rosi

MONTAGGIO DEL SUONO Stefano Grosso

PRODUTTORI Donatella Palermo
Gianfranco Rosi

**COLLABORAZIONE
ALLA PRODUZIONE** Dario Zonta

FUOCOAMMARE

Seguendo il suo metodo di totale immersione, Rosi si è trasferito per più di un anno sull'isola di Lampedusa facendo esperienza di cosa vuol dire vivere sul confine più simbolico d'Europa raccontando i diversi destini di chi sull'isola ci abita da sempre, i lampedusani, e chi ci arriva per andare altrove, i migranti. Da questa immersione è nato "Fuocoammare". Racconta di Samuele che ha 12 anni, va a scuola, ama tirare con la fionda e andare a caccia. Gli piacciono i giochi di terra, anche se tutto intorno a lui parla del mare e di uomini, donne e bambini che cercano di attraversarlo per raggiungere la sua isola. Ma non è un'isola come le altre, è Lampedusa, approdo negli ultimi 20 anni di migliaia di migranti in cerca di libertà. Samuele e i lampedusani sono i testimoni a volte inconsapevoli, a volte muti, a volte partecipi, di una tra le più grandi tragedie umane dei nostri tempi. "Fuocoammare" vince l'Orso d'oro al Festival di Berlino nel 2016.

GIANFRANCO ROSI

Nato ad Asmara, in Eritrea, con nazionalità italiana e statunitense, dopo aver frequentato l'università in Italia nel 1985 si trasferisce a New York e si diploma presso la New York University Film School.

In seguito ad un viaggio in India, produce e dirige il suo primo mediometraggio, "Boatman", presentato con successo a vari festival internazionali (Sundance Film Festival, Festival di Locarno, Toronto International Film Festival, International Documentary Film Festival Amsterdam) e trasmesso poi dalle principali emittenti mondiali (BBC, PBS, WDR, RAI). Dirige poi "Afterwords", presentato alla 57ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Nel 2008, il suo primo lungometraggio "Below the sea level", girato a Slab City in California, vince i premi Orizzonti Doc e Doc/It alla Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia del 2008. La pellicola si aggiudica anche il premio come miglior documentario al Bellaria Film Festival, i Grand Prix e il Prix des Jeunes al Cinéma du Réel del 2009, il premio per il miglior film al One World Film Festival di Praga, il Premio Vittorio De Seta al Bif&st 2009 per il miglior documentario ed è nominato come miglior documentario all'European Film Awards 2009.

Nel 2010 gira il lungometraggio "El sicario - room 164", film-intervista su un sicario messicano. Il film, oggetto di critiche contrastanti, vince il premio doc/it come miglior documentario italiano dell'anno.

Nel 2013 con "Sacro GR" A vince il Leone d'oro alla 70ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

ITALIA
cortoDOC



2015, 30'

REGIA
SCENEGGIATURA
FOTOGRAFIA
MONTAGGIO

MUSICA
PRODUZIONE

Matteo Maffesanti
 Michele Grigoletti
 Matteo Maffesanti
 Michele Grigoletti
 Sons of the East
 Fondazione Migrantes

88 GIORNI NELLE FARM AUSTRALIANE

88 giorni nelle farm australiane è un viaggio tra sogni, speranze e pensieri dei giovani italiani in Australia. Il titolo è ispirato al numero di giorni necessari per l'ottenimento del secondo visto vacanza-lavoro. Il documentario vuole dare voce alle migliaia di giovani italiani che ogni anno lavorano la terra australiana, raccogliendone le storie e svelandone la verità.

MATTEO MAFFESANTI Regista e performer, diplomato presso il Teatro Nucleo di Ferrara, scuola diretta da Cora Herrendorf. Utilizza il linguaggio teatrale e video in differenti contesti artistici e sociali. Il focus della sua ricerca ruota attorno al linguaggio del corpo con particolare attenzione al rapporto tra arte e diversità. Si avvicina al cinema attraverso numerosi workshop di analisi, ripresa e sceneggiatura. Con il cortometraggio "Racconta la verità" riceve una menzione speciale dal Dipartimento dell'Istruzione di Venezia al Congresso Nazionale sulla legalità. Nel 2009 in collaborazione con l'Università degli Studi di Verona scrive e dirige il cortometraggio "Cinquanta di questi giorni" uno studio pedagogico in materia di sessualità e affettività in presenza di disabilità intellettiva. Nel 2011 avviene l'importante incontro con Alessandro Sciarroni, artista italiano attivo nell'ambito delle arti performative. A partire dal 2012, partecipa in veste di video artista a numerosi progetti internazionali di ricerca coreografica promossi da Opera Estate Festival Veneto: Spazio, Act your age, Migrant bodies e Dancing Museums. Attualmente è impegnato al suo primo lungometraggio in collaborazione con la produttrice e script doctor Nella Banfi.



2015, 23' 24"

REGIA
RIPRESE

MONTAGGIO
SUONO

Valerio Finessi
 Valerio Finessi
 Nereo Rapetti
 Valerio Finessi
 Nadia Carminati

AVERE VENT'ANNI NEL TEMPO DELLA CRISI

Frammenti di vita di Federico e dei suoi compagni di Università provenienti da diverse zone d'Italia e del mondo, che investono il loro futuro negli studi universitari. Riuniti intorno al tavolo dopo aver visto "C'eravamo tanto amati" di Ettore Scola Federico e compagni, si confrontano sul tempo che vivono e sul rapporto con le generazioni precedenti. Girato a Pavia - Università degli studi di Pavia facoltà di Medicina in inglese.

VALERIO FINESSI nato a Ferrara ma dal 1980 vive e lavora a Milano. Ha frequentato il DAMS spettacolo di Bologna e si è formato alla Scuola di Cinema dell'Albedo Cinematografica di Milano realizzando numerosi documentari per la Rai e enti privati e pubblici.



2015, 30'

REGIA
SOGGETTO
FOTOGRAFIA

Sarah Alessandroni
Sandro Bocci
Elisa Bucchi
Nicola Bogo

MONTAGGIO

Elisa Bucchi
Nicola Bogo

MUSICHE

"Sun trough the clouds"
"Prodigal"

PRODUZIONE

di Matthew Morgan
Iscos Emilia Romagna
Onlus

BIANCOFIORENERO

Milioni di rose ogni giorno sono esportate in tutto il mondo. Tre paesi e il mercato dei fiori: tra sviluppo economico e investimenti, standard di lavoro minimi e benefit, produzioni locali e marchi internazionali, gli interrogativi sugli effetti della delocalizzazione. La filiera dei fiori recisi venduti nei mercati di tutta Europa inizia da molto lontano.

SARAH ALESSANDRONI nasce a Roma il 12 agosto 1978 e dopo 5 anni in cooperazione internazionale tra Africa e Medio Oriente rientra in Italia dove continua a lavorare nel settore occupandosi di Africa. Nel 2013 scrive il primo soggetto di un documentario di inchiesta di cui è co-regista "Il tesoro sotto i piedi" e nel 2015 inizia a scrivere il suo secondo lavoro ambientato tra Etiopia e Kenia.



2015, 22'

REGIA
FOTOGRAFIA
MONTAGGIO

Alberto Bougleux
Alberto Bougleux
Alberto Bougleux
Maria Alcázar

SOUND MIX
PRODUZIONE

Miquel Jou
Mescladís

DIAGOGHI INVISIBILI

Nelle pieghe più nascoste di una metropoli del Mediterraneo approdano ogni giorno silenziosi destini migranti. Per i giornali sono solo numeri in transito che alimentano la quotidiana retorica dell'emergenza. In pochi si chiedono cosa sia loro accaduto prima del viaggio, e cosa ne sarà di loro dopo l'arrivo. Quando questo avviene, si tratta spesso di "dialoghi invisibili", impalpabili, spesso difficili da cogliere e fermare, ma che permettono di capire qualcosa di più profondo e universale. Il film ne sceglie volontariamente solo tre: Dilor e le sue figlie, in fuga dai ricatti e dalla corruzione della natale Samarcanda. Ibrahim, ferrivecchi, attivista e scultore. Khusbu e Vasanta, in fuga per amore dal Nepal dell'odio di casta. Tre storie esemplari che portano nel cuore della decisione di recidere definitivamente le proprie radici. Tre avventure umane che si spingono un passo oltre il punto di rottura, ma che sulle sponde del Mediterraneo riescono, in modo del tutto inatteso, a ritrovare un'idea del proprio futuro.

ALBERTO BOUGLEUX (Roma, 1976), è un regista italiano di cinema documentario. Selezionato a Berlinale Talent Campus (2008) e ESoDoc - European Social Documentary (2005), ha realizzato numerosi documentari di tematica storica, artistica e sociale in Italia, Spagna, Francia, Grecia, Bosnia Erzegovina, Marocco, Algeria, Tunisia, Somalia e in Messico. Dal 2005 vive e lavora a Barcellona.



2015, 30'

REGIA
FOTOGRAFIA
MONTAGGIO

Lanfranco Di Genio
Lanfranco Di Genio
Lanfranco Di Genio

DODEKANISOS EXPRESS

Tilos, una piccola isola del Dodecaneso, di fronte alle coste turche che fu per oltre trent'anni, dal 1912 fino al 1945 insieme a Rodi e alle altre isole dell'arcipelago territorio italiano, è diventata oggi una piacevole meta turistica per viaggiatori solitari ma anche, in questi ultimi anni un passaggio per tentare di entrare in Europa per i gruppi di rifugiati che fuggono dalla guerra e dalle persecuzioni. Nel corso dell'estate del 2015, a ridosso della grave crisi economico – monetaria greca, e nel mezzo del grande esodo migratorio medio orientale, questo reportage, attraverso una serie d'interviste, mostra i sentimenti e le reazioni dei greci di fronte alla crisi economica e umanitaria che li sta colpendo.

LANFRANCO DI GENIO nato a Salerno, il 15 settembre 1959. Attualmente risiede a Bolzano. Docente di lingua francese presso il liceo "Dante Alighieri" di Bressanone. Oltre all'insegnamento scrive articoli, saggi per riviste italiane ed estere. Appassionato fotografo e cineamatore. Ha realizzato, anche in ambito scolastico con i suoi studenti i seguenti documentari: "Noi ed Auschwitz" 2001, "Berlino tra Est ed Ovest" 2002, "La Francofonia, una finestra sul mondo" 2003, "Insieme a Jacques per non dimenticare" 2004, "La tecnologia" 2013. Presidente dell'associazione culturale BZ1999 che organizza eventi culturali, in provincia di Bolzano e in tutta Italia.



2015, 19'

REGIA
FOTOGRAFIA
MONTAGGIO
SUONO
PRODUZIONE

Gaetano Crivaro
Andrés Santamaria
Gaetano Crivaro
Andrés Santamaria
Gaetano Crivaro
Andrés Santamaria
L'Ambulante

EL VAGON

In una camera oscura sviluppiamo le foto di una giornata segnata da un incontro fortuito nei pressi dei binari abbandonati della Stazione di Cagliari. Qui abbiamo conosciuto Antonio e Patrizia, che ci hanno invitati ad entrare in casa loro, per raccontarci la storia di come sono finiti a vivere in quel posto. La giornata è terminata con una foto di gruppo, di noi 4, scattata con una piccola scatola di biscotti. La storia di questo incontro si svela attraverso diversi supporti (Video Digitale, Smartphone, Super 8, Fotografia Stenopeica), che diventano mezzo per riflettere sul tempo e sullo spazio, sull'immagine. Le immagini guidano il nostro viaggio nel vagone, che per un istante diventa il mondo.

GAETANO CRIVARO (Crotone 1983) frequenta la Scuola di Cinema Documentario Sentieri Selvaggi. Nel 2008, in Spagna realizza insieme a Mario Romanazzi "I Love Benidorm", vincitore, nel 2010, del Premio del Pubblico al Festival Documenta-Madrid. Nel 2011 il suo documentario "Good Buy Roma" è selezionato al Bellaria Film Festival, ad Ânû-rû Âboro in Nuova Caledonia. Nel 2015 realizza in Sicilia il progetto, IL BORG ANALOGICO, installazione urbana attraverso la fotografia stenopeica. Realizza laboratori di Cinema (in particolare sul VIDEORITRATTO) ed è socio Fondatore dell'Ass. L'Ambulante.

ANDRÉS SANTAMARIA studia Cinema e Fotografia a Bogotá, Colombia. Lavorando come tecnico del cinema e assistente alla fotografia, si specializza nell'uso di camere analogiche (35mm, 16mm e 8mm). Nel 2001 si trasferisce a Barcellona dove frequenta il Master in Documental de Creación.



2016, 27'

REGIA Silvano Agosti
SCENEGGIATURA Silvano Agosti
FOTOGRAFIA Silvano Agosti
MONTAGGIO Silvano Agosti
 Giuliana Zamariola
 Lorenzo Agosti
MUSICA Ennio Morricone
PRODUZIONE Edizioni L'Immagine s.r.l.

IL FASCINO DELL'IMPOSSIBILE

Luigi Orazio Ferlauto ha fondato, e diretto dopo la fine della guerra, attraversando ogni sorta di avversità per oltre 60 anni, l'Oasi struttura ospedaliera specializzata nella ricerca sul ritardo mentale e centro di ospitalità e terapia riservato ai disabili, attualmente accreditato al Servizio Sanitario Nazionale.

"In Sicilia non c'era niente per i disabili, era un vero deserto – dice il fondatore – e allora ho pensato di creare un'Oasi con un pugno di volontari". Partita dal nulla è un Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico per disabili di varie età, oggi riconosciuta da vari Enti nazionali e internazionali.

SILVANO AGOSTI nato a Brescia nel 1938. Dopo essersi diplomato all'istituto magistrale parte per Londra col desiderio di vedere la casa di Chaplin. Vi rimane un anno alternando i lavori più umili; successivamente trascorre un anno in Francia e poi in Germania. Da qui intraprende un viaggio in autostop intorno al Mediterraneo soggiornando in Grecia, Turchia, Siria, Libano, Gerusalemme, Egitto, Libia e Tunisia. Nel 1962 si diploma in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia ottenendo il primo premio (ciack d'Oro consegnato dal Presidente della Repubblica). Dal 1963 al '65 segue un corso di perfezionamento all'Istituto di Stato del Cinema di Mosca, dove si specializza in tecnica del montaggio compiendo uno studio sull'opera di Sergej M. Ejzenstejn. Dopo aver visitato le repubbliche dell'Unione Sovietica, l'America e l'India si è stabilito a Roma dove gioca e lavora come proiezionista e animatore presso il cinema AZZURRO SCIPIONI e gira quasi tutti i suoi film. (R.B.)



2016, 25'

REGIA Elisa Bucchi
 Nicola Bogo
FOTOGRAFIA Nicola Bogo

FINCHÈ LASSÙ C'È IL SOL

Un luogo magico che sembra uscito direttamente da una fiaba. Siamo in un paese vicino a Treviso (Italia). Una storia d'amore per Marisa, per la vita, per la natura. Tutto inizia nel 1969 quando Bruno costruisce un'altalena dietro alla sua locanda, tra gli alberi. Oggi, quel luogo nato per caso è un parco giochi gratuito, in continua evoluzione a elettricità zero, costruito da lui utilizzando materiali reperiti qua e là. Il racconto di Bruno e della sua vita, a distanza di 46 anni da quell'inaugurazione, un luogo a metà via tra il sogno e la realtà.

ELISA BUCCHI e **NICOLA BOGO** lavorano come videomaker freelance dal 2009. Nel 2013 fondano ProduzioniYPico, un team di produzione video indipendente che realizza documentari, curandone ogni aspetto produttivo e di sviluppo. Lavorano anche con ONG e associazioni di cooperazione allo sviluppo. Hanno realizzato documentari in Italia, Mozambico, Perù, Brasile, Etiopia, Kenya, Spagna, Tunisia, Bosnia, Russia. I film trattano prevalentemente tematiche sociali legate ai diritti umani e al rapporto tra culture.



2015, 28'

REGIA Nicola Fedrigoni
SOGGETTO Valentina Zanella
FOTOGRAFIA Gabor Agoston

IL FIUME PO

Inizia tutto da una piccola fonte d'acqua purissima ai piedi del Monviso, a Pian del Re, in provincia di Cuneo ad una altitudine di 2020 metri. Dalle nevi immacolate delle Alpi italiane nasce il Fiume Po, il più grande fiume d'Italia. Questo documentario è un tributo alla riscoperta del Fiume dalla sua sorgente fino alla foce, in un percorso che attraversa varie città e province segnando il paesaggio circostante e le sue genti. Seguendo il suo corso incontreremo alcuni protagonisti del Fiume che ci accompagneranno lungo le sue rive alla scoperta di storie, vite e passioni legate al Po. Lungo 652km attraversa il nord Italia e tutta la Pianura Padana sfociando a Delta nell'adriatico, un percorso tortuoso lungo le più importanti regioni e province italiane, con molte storie da raccontare.

NICOLA FEDRIGNI inizia la sua carriera a Roma in produzione sul set di "Gangs of New York" di Martin Scorsese. In pochi anni diventa uno dei Location Manager italiani più apprezzati, seguendo spot pubblicitari e film internazionali come "Under the Tuscan Sun", "The Last Samurai" in Nuova Zelanda, "Life Aquatic" di Wes Anderson e "Ocean's Twelve" di Steven Soderbergh. Nel 2005 a Verona fonda K+ Srl, coniugando servizi per film internazionali e produzioni di spot pubblicitari, cortometraggi e videoclip musicali.



2015, 30'

REGIA Sandro Bozzolo
SOGGETTO Sandro Bozzolo
 Din Don Luperia
SCENEGGIATURA Francesco Di Meglio
 Leonardo Lacarne
 Sandro Bozzolo
FOTOGRAFIA Sandro Bozzolo
MONTAGGIO Marco Lo Baido
SUONO Marco Lo Baido (sound design)
PRODUZIONE Associazione Culturale
 Geronimo Carbonò

ILMURRÁN - MAASAI IN THE ALPS

Nell'estate 2014, una giovane ragazza Maasai ha raggiunto una "pastora" piemontese sui pascoli delle Alpi Marittime. Due donne lontanissime tra loro, diverse per colore di pelle, generazione e lingua hanno vissuto una stagione d'alpeggio insieme, condividendo il lavoro, raccontandosi la loro storia, riconoscendosi più vicine. L'una e l'altra incarnano culture che oggi si trovano di fronte a scelte decisive, necessarie per la loro sopravvivenza. Ilmurrán significa "guerrieri", perché la loro è una storia di resistenza.

SANDRO BOZZOLO nato a Ceva (CN) nel 1986. Ha studiato e vissuto in Lituania, Colombia, Ecuador, Argentina e Germania. Autore dei documentari Amazonia 2.0 (Vincitore EtnoFilmFestival di Monselice 2012), ReTurn – or never have left (nell'ambito del Progetto ReTurn, relativo alla migrazione interna dei giovani europei) e del cortometraggio Lettere da Bucarest (vincitore concorso Sguardi Visioni Storie di Lanusei 2014). Nel 2012 ha pubblicato con EMI il libro Un sindaco fuori del comune. La democrazia partecipativa esiste. Storia di Antanas Mockus, Supersindaco di Bogotá. Attualmente sta realizzando il progetto giornalistico multimediale Agritools, relativo all'utilizzo delle nuove tecnologie nel settore agricolo in Senegal, Kenya, Uganda e Ghana. Dottorando in Migrazioni e Processi Interculturali all'Università di Genova, è tra i fondatori dell'Associazione Culturale Geronimo Carbonò. Da 9 anni scrive sul blog Balticman.



2015, 15'

REGIA Andrea Arena
FOTOGRAFIA Andrea Arena
MONTAGGIO Andrea Arena

L'ISOLA DEL SOLE NERO

La Sardegna ha il triste primato in Italia per superficie di territorio contaminato. Nell'isola, che ha chiuso il bilancio del 2014 con un 10% in più di presenza turistica (Sired), circa 445.000 ettari di territorio risultano inquinati. Dagli anni Sessanta, la terza regione più grande della penisola ha assistito allo sviluppo di un modello d'industrializzazione di forte impatto sull'ambiente e la vita delle comunità locali, importato con il consenso e l'entusiasmo della classe politica regionale. Qui, come altrove in Italia, questo sistema produttivo ha visto il proprio declino con la fine delle politiche d'investimento pubblico, nel segno di una crisi industriale tangibile in tutto il Paese.

ANDREA ARENA Fotogiornalista freelance focalizzato sul multimedia. Si diploma nel 2015 come tutor in fotogiornalismo presso l'Istituto Superiore di Fotografia e Comunicazione Integrata. Frequenta un Advance Undergraduate Programme nel 2014 presso la Scuola Danese di Media e Giornalismo (DMJX) in cui studia fotogiornalismo, produzione multimediale e magazine design. Completa nel 2013 una laurea in Filosofia e Beni Culturali presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.



2015, 6'

REGIA Mauro Martinelli
SOGGETTO Stefano Cavezzi
SCENEGGIATURA Stefano Cavezzi
MONTAGGIO Mauro Martinelli
PRODUZIONE Video Emme

UN MONDO POSSIBILE

Un Mondo Possibile vuole essere un docufilm illuminante e rivelatore, che si occupa di grandi questioni legate ad un futuro possibile. Narra la storia di una rinascita: quella di Franco Marchegiani, ottantaduenne affetto da un male che sembrava incurabile sconvolgendo la sua vita. Ma un giorno qualcuno ha bussato alla sua porta convincendolo ad aggregarsi ad una squadra di atleti Master. Questo clamoroso ritorno attivo allo sport, all'amore della sua gioventù, l'atletica leggera, ha significato per Franco un vero e proprio momento di rinascita. Lo sport a volte assume un ruolo terapeutico e di nuova occasione di vita.

MAURO MARTINELLI nasce nel 1983 a Civitanova Marche, fin dai primi anni di vita il suo mondo viene influenzato dalla passione di famiglia per la fotografia ed i video. Inizia già dai tempi delle scuole a prendere dimestichezza con la telecamera del padre girando corti con gli amici e raccontando storie. Partecipa a diversi concorsi nazionali e nel 2006 riceve il premio "Stelvio Massi" per il corto "Non Lasciarmi" nel concorso "Civitanova Film Festival".



2015, 5'

REGIA Martina Melilli
FOTOGRAFIA Martina Melilli
MONTAGGIO Martina Melilli

IL QUARTO GIORNO DI SCUOLA

Un bambino racconta il suo quarto giorno di scuola in un paese nuovo, dopo essere arrivato dall'Africa. Dovrebbe essere italiano, ma in qualche modo non lo è. Senza memoria, il presente continua ad inseguire il passato, nella circolarità della Storia. L'artista galleggia nel mare della post-memoria, racconta con le parole del padre e le immagini d'archivio una storia che va oltre i confini dell'esperienza individuale, dove il passato di una persona diventa il presente di una nazione, in un tempo di migrazioni di massa.

MARTINA MELILLI focalizza la sua ricerca artistica sulla rappresentazione dell'immaginario, individuale e collettivo, connesso alla memoria e alla realtà, sulla relazione tra l'individuo e lo spazio che lo circonda e il senso di appartenenza ad esso (essere radicato, cos'è "casa"). La sua ricerca è visiva e concettuale e si esprime tramite il video, il film, la fotografia, la scrittura, usando la promozione del documentario di creazione in tutte le sue sfumature come strumento, organizzando workshop e curando rassegne di film e mostre. Dalla fine del 2013 è di base a Bari, dove -assieme ad Andrea Sgobba e Cristina d'Eredità- ha fondato OnDocks, un'associazione culturale che si impegna nella promozione territoriale del genere Documentario. Attualmente sta lavorando al suo primo lungometraggio e vive tra Brussels, Bari e Legnaro (PD).



2015, 20'

REGIA Giovanni Piperno
SOGGETTO Valentina Mazzarella
 Christian Benigni
 Pier Paolo Piciarelli
 Giovanni Piperno
SCENEGGIATURA Valentina Mazzarella
 Christian Benigni
 Pier Paolo Piciarelli
 Giovanni Piperno
FOTOGRAFIA Giovanni Piperno
MONTAGGIO Paolo Petrucci
PRODUTTORE Giovanni Pompili

QUASI EROI

Christian è disoccupato, orfano di padre, ha una madre con problemi psichiatrici, una sorella handicappata e uno zio ladro con il quale condivide la passione per le sostanze stupefacenti. Il padre della sua ragazza, Valentina, non lo può vedere, e quando Valentina rimane incinta Christian deve mostrare di mettere la testa a posto e trovarsi un lavoro: ma Valentina è molto gelosa e non vuole più andare a scuola. Le rocambolesche avventure di una giovane coppia della periferia romana alla rincorsa dei loro sogni: Valentina quello di avere una famiglia e Christian di lavorare in un canile, ce la faranno?

GIOVANNI PIPERNO (Roma, 1964) Dopo aver studiato fotografia all'istituto Europeo di Design e con Leonard Freed (agenzia Magnum), ha collaborato con Terry Gilliam, Martin Scorsese, Nanni Moretti, Giuseppe Rotunno, Dante Spinotti, Giuseppe Lanci, John Seale, Janusz Kaminski, Roger Deakins. Ha diretto numerosi documentari, tra i quali "Intervista a mia madre", "Il film di Mario" e "L'esplosione" vincitore del Torino Film Festival 2003 e candidato ai David di Donatello 2004 come miglior film documentario. CIMAP! centoitalianimattia-pechino, ha partecipato al Festival del Film di Locarno 2008 ed ha vinto il premio Libero Bizzarri 2009. Il suo film su la famiglia Agnelli, Il pezzo mancante, ha vinto al Torino Film Festival 2010 il premio Cinema Doc, il premio miglior regia Cinema Doc ed è uscito in sala nel 2011. Le cose belle, codiretto con Agostino Ferrente, dopo la partecipazione, in forma non definitiva, al Festival di Venezia 2012, ha già vinto venticinque premi tra Italia, Europa e Nord Africa. Alla Festa del Cinema di Roma 2015 ha presentato Se avessi le parole e Quasi Eroi, due cortometraggi realizzati con i ragazzi del Tor Sapienza Film Lab.



2015, 12'

REGIA
SOGGETTO

Carmelo Segreto
Carmelo Segreto
Francesca De Luca

FOTOGRAFIA
MONTAGGIO

SALVATORE SCLAFANI
Sara Achenza

VOGLIO ESSERE LIBERO

Libero Grassi è un imprenditore siciliano che durante gli anni 80 si rifiuta di pagare il pizzo alla mafia e decide di denunciare pubblicamente i suoi estorsori. Attraverso le testimonianze della moglie (Pina Maisano) e di altri esponenti dell'antimafia siciliana (Pino Maniaci, Comitato AddioPizzo) ripercorriamo quei momenti che hanno portato all'omicidio dell'imprenditore ucciso dalla mafia il 29 agosto 1991.

CARMELO SEGRETO nato a Patti (Messina) nel 1991. Come attore ha interpretato "Dormi che è ancora notte" di Simone Petralia, "La Maladolescenza" di Vincenzo Campisi, "40 minuti" di Paolo Valentini e "Figli di Maam" di Paolo Consorti, tutti del 2014. "Voglio essere libero" è la sua opera prima come regista.



